

Anno 70° - N. 1
Gennaio-Marzo 1984

Pubblicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

★

Redattore:

Giovanni Padovani

Corrispondenti:

Aldo Venturoli: Cuneo
Anna Villa: Genova
Paolo Fietta: Ivrea
Piero Lanza: Moncalieri
Silvana Rematelli: Mestre
Angelo Polato: Padova
Carlo Galetto: Pinerolo
Franco Bo: Torino
Ada Tondolo: Venezia
Bruno Carton: Verona
Anna M. Gnoato: Vicenza

★

**Rivista della
Giovane Montagna**

Sede Centrale:
Via S. Ottavio, 5
10124 Torino

★

Sezioni a:

Cuneo - Genova - Ivrea -
Mestre - Moncalieri - Pa-
dova - Pinerolo - Torino -
Venezia - Verona - Vi-
cenza

★



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ». (Psal. LXXXVI)

SOMMARIO

- 7 **Settant'anni di cordata!**, di Giuseppe Pesando; il traguardo del settantennio invita ad una riflessione per meglio comprendere il nostro associazionismo.
- 11 **Una salita al Monte Bianco**, di Papa Achille Ratti; davvero meritata la definizione di « Papa alpinista » per Pio XI, come testimonia questa sua relazione al Bianco per i Rochers de la Tournette.
- 16 **Edward Whymper**, di Armando Biancardi; nelle pagine di letteratura alpinistica è di scena questa volta il conquistatore del Cervino.
- 19 **La via attrezzata Bepi Zac**, di Alberto Carton; un ambiente nel quale il tempo delle memorie del conflitto del 1915-18 sembra essersi fermato.
- 23 **Un giorno come un altro...**, di Maurizio Oviglia; un flash-back su un incidente di salita.
- 25 **Il monte Agner**, di Marco Valdinoci; una proposta di lettura del recente, affascinante libro di Bepi Pellegrinon.
- 27 **Un'escursione alpinistica in Val Formazza**, di Giuliano Medici; una « tre giorni » per quattro rifugi e due tremila.
- 29 **Cultura alpina.**
- 34 **Vita nostra.**

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — **Redazione:** Giovanni Padovani, Vicolo Broglio, 8 - 37123 Verona, tel. 045/29388 — **Amministrazione:** Piero Lanza, Strada Stupinigi, 19 - 10024 Moncalieri (To) - tel. 011/623212 — Registrazione Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7 maggio 1966 - Arti Grafiche G. Alzani & C. s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. (0121) 22.657



La salita al Monte Bianco per la via dei Rochers effettuata dalla cordata *Gadin, Ratti, Bonin, Proment* il 31 luglio 1890 ripeteva l'itinerario aperto da T.S. Kennedy con le guide J.A. Carrel e J. Fischer il 2 luglio 1872. (1). La prima collocazione della Capanna Sella. A quota 3071, sul versante destro del ghiacciaio del Dôme, la capanna Gonella costruita nel 1891.

Settant'anni di cordata!

dal piccolo nucleo originario dei fondatori torinesi alla realtà attuale in un percorso segnato dall'amore per i monti e dalla fede in Dio

1914 - 1984!

Settant'anni di attività, di passaggio del « testimone » da mano a mano, di assunzione di responsabilità da parte di giovani e di anziani, legati fra loro da un amore forte e a volte folle per la montagna, ma sempre illuminato dalla fede in Dio e nei principi cristiani.

Fondata da un gruppo di giovani provenienti dal movimento del « Coraggio cattolico » ha iniziato la sua attività in Torino per poi diffondersi in varie altre città. Sorsero infatti nel susseguirsi degli anni sezioni ad Ivrea, Pinerolo, Roma, Genova, Napoli, Susa, Aosta, Torre Pellice, Verona, Vicenza, Cuneo, Moncalieri, Mathi, Chieri, Venezia, Mestre, Novara e Padova.

Alcune di queste morirono dopo anni di vita per l'esaurirsi dello spirito che le animava o per la scomparsa di alcuni uomini guida; altre furono chiuse d'imperio dall'autorità fascista, che mal tollerava il nostro spirito e, finiti gli anni del regime, più non trovarano in loco uomini pronti a sacrificarsi per farle risorgere; altre ancora resistettero ai vari alti e bassi propri della vita di ogni associazione ed ancora oggi vivono ricche di entusiasmo e forti delle realizzazioni attuate.

Il primo decennio di vita vide la presidenza centrale nelle mani di Stefano Milanese; da questi passò, nel susseguirsi degli anni, in quelle di Alessandro Roncati, Italo Mario Angeloni, Mario Bersia, Natale Reviglio, Luigi Ravelli, Bernardo Merlo ed infine del sottoscritto.

Perché sorse la nostra associazione? Per spiegarlo e per comprenderlo occorre portarsi con la mente a quel lontano 1914.

Il far montagna era allora riservato ad una cerchia minima di persone, che in quella attività cercava evasione alla monotonia della vita e talora notorietà. Il gruppo che diede vita alla Giovane Montagna cercò di allargare questa cerchia portando lo stimolo di far montagna in ambienti più vasti.

Andare in montagna era allora possibile per la gente comune solo nell'unico giorno libero dagli impegni di lavoro: la domenica, giorno in cui la maggioranza dei cristiani sentiva il dovere di soddisfare il precetto festivo. Alla base quindi dello statuto allora elaborato e tutt'oggi valido, pur attraverso variazioni di forma ma non di contenuto, stava

la preoccupazione di offrire ai gitanti la possibilità di partecipare alla Messa tanto che si disse allora: la « Giovane Montagna reca la Messa nel sacco ». Questa fu la prima e più importante caratteristica del nostro sodalizio: far sì che i partecipanti potessero o prima o durante la gita soddisfare al precetto festivo.

Oggi questo non è più un problema; le molte Messe prefestive, festive e serali offrono una gamma di possibilità tale per cui solo chi non vuole non riesce a compiere questo dovere cristiano. Ma allora, quando la Messa poteva essere celebrata soltanto nelle chiese e nella mattinata del giorno festivo, le cose erano molto diverse.

In questo contesto va letta l'udienza speciale accordata in occasione dell'anno santo del 1933 (l'anno precedente vi era stata l'altra udienza concessa alle sezioni di Roma e di Napoli) da Papa Ratti, Pio XI il Papa alpinista, ai soci della Giovane Montagna partecipanti al convegno di Roma. In quella occasione il Santo Padre, esortando tutti a continuare sulla strada intrapresa, riconfermò la facoltà, già in precedenza accordata, di celebrare la Santa Messa in ambiente che non fosse la chiesa e all'aperto. Era un grande privilegio concesso alla Giovane Montagna, in precedenza accordato soltanto ai cappellani militari; per questo motivo la facoltà data fece rumore dato anche che la nostra associazione era allora l'unica, fra quelle a sfondo cattolico, che aveva aperto le iscrizioni a ambo i sessi.

Ma quant'acqua è passata da quei tempi sotto i ponti delle nostre città! Quante persone amiche ci hanno lasciato per salire al monte altissimo di Dio; chi per morte naturale, chi per disgrazia in montagna e chi per evento bellico. Ogni singola sezione ha il suo albo d'oro.

In questi settant'anni momenti facili e ricchi di entusiasmo si sono alternati a momenti difficili e di scoramento, sia nell'ambito delle singole sezioni che in quello della presidenza centrale.

Quante volte ci siamo lasciati abbattere dalle difficoltà ma poi, con l'aiuto di Dio e con la collaborazione degli amici, abbiamo ripreso il cammino sulla via delle realizzazioni.

E di realizzazioni la Giovane Montagna ne ha portate a termine molte in questo settantennio di vita. A dimostrare la nostra capacità realizzatrice vi è, oltre alla rilevante attività alpinistica individuale e sezionale, il merito di aver avviato alla montagna nuove generazioni cercando di mantenere sempre vivo ed operante lo spirito dei fondatori. Inoltre è doveroso ricordare la massa di opere costruite sulla cerchia delle Alpi: ben otto bivacchi fissi, il Carpano al Piantonetto, il Pol al ghiacciaio della Tribolazione, il Mascabroni a Cima Undici, il Rainetto al Piccolo Monte Bianco, il Cavinato a Cima d'Asta, il Luigi Ravelli al ghiacciaio dell'Invergnan, il Don Ravelli al Corno Bianco ed il Moncalieri ai Gelas; sette case per ferie in piena attività: ad Entrèves di Courmayeur, a San Giacomo di Entraque, a Chialvetta ed alla Chiappera in valle Maira, a San Martino di Castrozza, a La Palud di Courmayeur ed a Pozzale di Pieve di Cadore; due rifugi: il Santa Maria in vetta al Rocciamelone ed

il Moncalieri al Lago Bianco completamente distrutto quest'ultimo, due anni dopo la sua inaugurazione, da una immane valanga.

Inoltre la Giovane Montagna si è impegnata anche nel campo agonistico: negli anni immediatamente antecedenti e susseguenti l'ultima guerra con la « Coppa Angeloni », challenge di fondo e discesa fra atleti delle varie sezioni ed in seguito con il « Rallye sci alpinistico Giovane Montagna », già giunto alla XX edizione.

E veniamo all'oggi!! La nostra Associazione si presenta viva nel suo centro direzionale che è la Presidenza Centrale ed in ognuna delle undici sezioni oggi esistenti.

L'attività alpinistica è quanto mai brillante. La « settimana di pratica alpinistica », giunta ormai con quella 1983 alla VII edizione, contribuisce a formare i capi cordata ed i direttori di gita fornendo così alle singole sezioni gli uomini guida per quell'attività di montagna che deve sempre essere la prima prerogativa dell'associazione.

Ed anche se oggi il mondo alpinistico guarda con attenzione all'extraeuropeo — ed in questo campo anche la Giovane Montagna ha svolto la sua attività quali il Monte Kenya, l'Oggar Tunisino, il trekking nel Nepal — la nostra associazione deve ancora accordare la preferenza alle montagne di casa, alle cime delle nostre Alpi che sono anche economicamente più a portata « di piede » ed anche perché, pur già salite da molti in tante scalate, conservano ancora profondi, segreti da svelare e possono costituire, specie per i giovani, una valida scuola di ardimiento.

A questo fine gli « anziani » della Giovane Montagna debbono insegnare ai giovani, che affrontano le prime salite, serietà di propositi e rispetto della propria ed altrui vita unitamente all'affinamento della tecnica, inteso non solo come elemento agonistico a sé stante ma come mezzo atto a facilitare ed a rendere più sicura ogni salita.

Settant'anni di esperienza ci hanno insegnato che i problemi da affrontare ed i mezzi ed i metodi per affrontarli variano con il passare degli anni e delle contingenze pur restando immutati nella loro essenzialità fondamentale: salvaguardare l'alpinismo da tutto quello che per ignoranza, per imprudenza, per orgoglio o per leggerezza potrebbe offenderlo.

Ed a questo fine è necessario che ciascuno di noi che « fa montagna » sappia rimanere aderente a quei principi di spiritualità che hanno caratterizzato fin dall'inizio la nostra associazione. In un mondo che tende a divenire ogni giorno più desacralizzato e materialista, sarà grande merito della nostra G.M. se pur essa porterà il suo contributo per mantenere la fiamma di questo spirito e del senso religioso, che noi intendiamo porre nel nostro vivere.

Auguriamocelo di tutto cuore per le ulteriori fortune della Giovane Montagna, che in una ideale cordata sa legare le sezioni tra loro e le generazioni di ieri, di oggi e di quelle che a noi seguiranno.

Il Presidente Centrale
Giuseppe Pesando



VIA SILVIO PELlico 8

Chiff. Onorevole Signor Presidente
della Sezione di Milano.

51

A lato. La domanda
con la quale il
« Sac. Prof. Achille Ratti »,
dottore della Biblioteca
Ambrosiana, chiedeva
l'iscrizione alla sezione
di Milano del C.A.I.

Il sottoscritto *Caro Prof. Achille Ratti*
di professione
abitante in *Milano Via S. Marco 10*
domanda di essere iscritto per il 1908 della Sezione di
Milano desiderando di uniformarsi agli statuti posti dalla
Statuta Generale del C. A. I. e del Regolamento della
Sezione stessa.
E nelle rispettive sedi di questa Sezione e presso del
Com. del Regolamento, espongo le dimande.

Milano il 10 luglio 1908

Firma del Richiedente

Caro Prof. Achille Ratti

Il Proposito

Alf. M. P. P.
Caro Prof. Achille Ratti

Sotto. Il futuro Papa Pio XI
è il quarto al centro.
La foto riporta nel retro
questa annotazione:
« Il sacerdote professor Achille
Ratti in montagna ». Ambedue
i documenti sono stati
cortesemente forniti dal C.A.I.
di Milano.



Una salita al Monte Bianco di Papa Achille Ratti

è quella dei Rochers dalla capanna Sella lungo l'itinerario aperto nel 1872 da T. S. Kennedy

Chi è il «Papa alpinista»? «Papa Achille Ratti». La risposta è immediata anche per chi larga pratica di montagna non ha. Essa discende da una tradizione orale ma però crediamo sia soltanto di pochi una più specifica conoscenza di ciò che monsignor Achille Ratti, dottore della Biblioteca Ambrosiana, andò facendo in montagna nell'arco abbastanza ampio degli anni che vanno dal 1885 al 1913.

Uomo di studi, di archivio, di ricerca storica ma nel contempo pure intrepido alpinista, come documentano le sue ascensioni, le sue salite, alcune di tutto rispetto. Basti ricordare quella alla Punta Dufour, da Macugnaga, con la prima traversata del colle Zumstein e una volta a Zermatt la salita al Cervino per la cresta dell'Hörnli e rientro poi, del tutto naturale, a Valtournanche per il Teodulo (28 luglio - 9 agosto 1889). E l'anno successivo la salita al Bianco per la via dei Rochers e ridiscesa per il ghiacciaio del Dôme. Il tutto preceduto da due giornate di allenamento a Courmayeur con le escursioni al Crammont e al colle del Gigante.

Chi è pratico della zona sa valutare con ammirazione lo stesso trasferimento alla capanna Sella da Courmayeur, macinando a piedi tutta la val Veny fino al lago del Combal che noi oggi giorno percorriamo soltanto motorizzati. E che dire del rientro a Courmayeur? «verso le dodici e mezzo eravamo sul ghiacciaio del Miage; dopo una breve mezz'ora, là dov'esso comincia a coprirsi di detriti, femmo sosta, mangiammo un boccone,

ci saziammo d'acqua. Alle cinque pomeridiane eravamo all'albergo del Monte Bianco a Courmayeur». Così scrive il dott. mons. Achille Ratti nella sua relazione.

E' relazione che qui ospitiamo traendola dal volume degli «scritti alpinistici», che G. Bobba e F. Mauro, soci del C.A.I. di Milano, raccolsero (molti dei quali già apparsi anche in francese ed in inglese) e pubblicarono nel 1923 in occasione del cinquantenario della sezione, della quale Pio XI era consocio. Il cardinale Ratti era salito al Pontificato l'anno precedente.

Un Papa quindi che ha amato la montagna e che ha amato, quale uno di loro, gli alpinisti. Un Papa anche che è stato vicino alla nostra stessa associazione, alla Giovane Montagna, alla quale concesse ben due udienze particolari. La prima nel 1932 ("L'Osservatore romano" ne dava notizia in prima pagina nel numero 13/14 giugno su quattro colonne di cronaca sotto il titolo «La spirituale bellezza delle ascensioni alpine nella parola del Santo Padre») e la seconda l'anno successivo in occasione dell'Anno Santo, riconfermando nella circostanza l'autorizzazione già data, come ricorda il presidente Pesando nel suo scritto di apertura, alla celebrazione della Messa in ambiente che non fosse la chiesa e all'aperto.

Una comprensione che poteva venire soltanto da chi l'attività alpinistica l'aveva vissuta direttamente e con essa gli adattamenti e i disagi ad essa collegati.

Nel 1914 quando sorse a Torino la nostra associazione mons. Achille Ratti fu nominato Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. La sua ultima ascensione fu dell'anno precedente quando salì la Grigna settentrionale dalla capanna Relicchio, per il canalone, con permanenza di

quattro giorni alla capanna della vetta e discesa per Esimo.

Fosse sorta prima la Giovane Montagna essa annovererebbe certamente tra i suoi soci un Papa!

Giovanni Padovani

La sera del 27 luglio [1890] il prof. Grasselli ed io eravamo a Courmayeur, venutici, potrei proprio dire, a volo di colomba da Milano. Volevamo vendicarci del tentativo fallitoci sul Monte Bianco or fan due anni; e, affinché, la vendetta fosse piena, tentare la "discesa" a Courmayeur per la via primamente esplorata e percorsa "in ascesa" dal cavaliere A. E. Martelli e compagni della Sezione di Torino ai 16 e 17 agosto 1889.

Le guide Giuseppe Gadin e Alesio Proment, nostri vecchi amici, stavano ad aspettarci. Gadin, che con Petigax, pure di Courmayeur, aveva guidato la sullodata escursione, non solo accoglieva favorevolmente il nostro progetto, ma divisava (ora devo dire "credeva". e l'ho creduto anch'io sino a qualche settimana dopo) dargli anche maggiore e più assoluta novità, come si vedrà dal poco che sto per dire.

Il 28 e il 29 furono due belle gite di allenamento prima al Crammont pel versante di Courmayeur, poi al Colle del Gigante.

La seconda gita, resa già più interessante dalla molta neve, ci riuscì sommamente piacevole per l'incontro che femmo nella capanna del Colle con quel valoroso alpinista, che è il signor avvocato G. Bobba di Torino. Chi ci avrebbe detto che il luogo per noi così lietamente ospitale doveva essere pochi giorni appresso fatale alla povera guida Brunod, e che quella catastrofe inaugurava una stagione così dolorosamente memorabile pel Club Alpino

Italiano, che vi perdeva, con un simpatico socio, le sue guide più valoroze?

Il 30, verso le otto antimeridiane, partimmo alla volta del Rocher du Mont Blanc e della Capanna Sella, con tempo bello e che prometteva di farsi più bello ancora. Ci si era aggiunto, carissima compagnia, il reverendo Giovanni Bonin vicario di Pré San Didier, un vigoroso valdostano: Gadin lo ci diceva sicuro come una guida e ben s'appose.

Salimmo con tutto nostro agio, anche per continuare il nostro breve allenamento, e alle quattro pomeridiane eravamo alla capanna. Vi ci aveva preceduto il signor Carones, come noi della Sezione di Milano, con le guide Petigax e Croux di Courmayeur: passammo con loro una lieta serata.

La mattina del 31 il tempo era splendido; magico l'aspetto della montagna sotto i raggi della luna.

Alle tre antimeridiane partiva il signor Carones; alle quattro noi, che lo raggiungevamo sulle rocce; per la solita via, al tocco eravamo tutti sulla vetta. Dell'Asti spumante, lassù veramente impagabile, fece egregiamente le veci dello sciampanna. Non una nube ci aveva invidiato la vista dei più stupendi panorami nelle brevi soste dell'ascensione. Quando fummo sulla cima, il cielo, ancora discretamente libero dalla parte di Francia, s'era dalla parte d'Italia trasformato in un mare di nebbia fino a qualche centinaio di metri sotto la cima stessa. Questa ed una folla di altre minori

ne emergevano come isole, lanciandosi irte di rocce scoscese e scintillanti di neve e di ghiaccio nel soprastante sereno purissimo del cielo. Nessun vento lassù, nessun freddo, anzi, perfino un po' di caldo — Un po' troppo —, diceva Gadin.

E fu appunto il caldo, più ancora che la nebbia, quello che ci scongiò dal tentare la discesa a Courmayeur nella giornata stessa, come avevamo sperato di poter fare. Per creste nevose e per ghiacciai, sarebbe stata audacia vera, pochissimo perdonabile, anche se fortunata. Avevamo del resto preveduto il caso e deciso, che, avverandosi, avremo chiesto l'ospitalità ai costruttori del Rifugio-Osservatorio Vallot, che sapevamo attendati sotto le Bosses. Gadin era poi informato che il Rifugio stesso era quasi compiuto e che probabilmente avremmo potuto passarvi la notte. Fu così: alle due pomeridiane lasciammo la cima, alle tre e mezzo eravamo al Rifugio. Vi si dava l'ultima mano: pel giorno appresso vi era atteso il signor Vallot in persona con la sua signora. E' noto, come sia quella per ora la più elevata capanna alpina (4460 metri incirca): dico «per ora», perché sarà superata dalla Capanna-Osservatorio, che il Club Alpino Italiano sta per costruire sulla Punta Gnifetti a 4559 metri.

Il signor Carones scendeva pei Grands Mulets a Chamonix, noi passammo la notte lassù (una qualche novità anche questa!) e, per conto mio, una buonissima notte. Ho letto in una relazione di ascensione al Monte Bianco che nelle alte capanne alpine, impegnati in una grande ascensione, è impossibile dormire. Quella notte dormii sette buone ore senza sosta; la notte prima, nella Capanna Sella avevo dormito molto meno, perché... Gadin

aveva dovuto svegliarmi molto più presto.

Non mi dilungherò in una minuta descrizione del Rifugio-Osservatorio Vallot, anche perché già ne parlarono e ne riparleranno al certo le riviste alpine. E' (o almeno "era" quando noi ci fummo) una piccola solidissima e molto accurata costruzione in legno sorgente sulla roccia, che affiora sul nevoso ripiano o "plateau" che si stende tra le Bosses e il Dôme du Goûter. Così a occhio mi parve la sua superficie un quadrato di due metri e mezzo di lato, con altrettanto o poco più di altezza al vertice, ossia allo spigolo formato dall'incontro dei due pioventi del tetto. La piccola capacità illuminata da due finestruole è quasi raddoppiata da un ripiano che la divide a poco più di un metro dal pavimento. Questa circostanza spiega come non soli noi, ma con noi altri, in tutto credo otto persone, vi potessimo trovar luogo e passare la notte. Quello che non mi so spiegare è ciò che lessi dopo il mio ritorno in qualche giornale, che descriveva il Rifugio delle Bosses come un'ampia costruzione a tre riparti, osservatorio, cucina, dormitorio, e quest'ultimo capace di non so più quante decine di letti. Così come noi lo vedemmo e godemmo, il Rifugio Vallot è già una cosa abbastanza mirabile, senza farne fuori un mito incredibile. A vedere quegli operai lavorare con gli irsuti berrettoni, gli occhiali neri, i grossi guanti, le enormi e gravi calzature, in mezzo a quell'immenso teatro, tutto neve e ghiaccio, davvero mi pareva di rileggere una relazione illustrata di viaggio polare.

Adempio un dovere ricordando qui la discrezione, il garbo, la cordialità vera onde fummo accolti e trattati, grazie specialmente ad una

delle valorose e note guide Payot di Chamonix, il vero "factotum" del nuovo impianto.

Abbandonammo l'elevato ed ospitale Rifugio alle sei antimeridiane del 1° agosto, passammo sul Dôme du Gôûter e, tenendoci sempre sulla cresta, per breve tratto cavalcandola, scendemmo fin poco sopra al Colle di Bionassay, che si apriva dinanzi a noi, sulla nostra destra. Qui per seguire la via tenuta salendo dai soci della Sezione di Torino, avremmo, se non erro, dovuto inoltrarci agli scaglioni e contrafforti dell'Aiguille Grise dominanti la testata del ghiacciaio originario del Miage, attraversare il ghiacciaio stesso portandoci sulla sua destra, per scendere poi sotto il Colle del Miage, e di là giù pel ghiacciaio omonimo. La via si spiegava chiara dinanzi a noi.

Notavano gli esploratori dell'agosto 1889 come vera, quantunque unica difficoltà, la cascata di seracche che noi avremmo dovuto superare dopo attraversato il ghiacciaio, difficoltà non scevra di pericoli per la minaccia continua che vi viene dall'alto. Veramente per noi, grazie all'ora mattutina (erano le otto antimeridiane) molto probabilmente non rimaneva che la sola difficoltà, senza il pericolo. Ma un passo seraccato sarà sempre ed in ogni ora da evitarsi, notendo: massime sul versante italiano del Monte Bianco, che, in grazia della buona esposizione, non è d'ordinario molto freddo. Questo riflesso ne fece sembrare accettabilissima la modificazione proposta da Gadin, che fin dal principio accennavo e che in quel punto prendemmo a tentare.

Invece di procedere verso gli scaglioni e i contrafforti dell'Aiguille Grise, ci volgemo ad angolo retto sulla nostra sinistra e prendemmo a discendere dal suo bel principio

il ghiacciaio del Dôme, quello cioè che si avvalla tra il Rocher du Mont Blanc a sinistra e l'Aiguille Grise a destra. Col nome di Ghiacciaio del Dôme lo trovavo testè distinto dal Durier nella carta topografica aggiunta al suo splendido volume sul Monte Bianco¹ e nella quale sono segnate le vie seguite nelle diverse ascensioni fino al 1880. Non trovo assegnato alcun nome al nostro ghiacciaio nelle altre carte topografiche, comprese quelle del Mieulet e del Viollet-le-Duc e la stessa nuova Carta Italiana².

Per quanto ripido alla testata è più sotto crepacciato, non è però il ghiacciaio del Dôme punto più difficile di molti altri ghiacciai abbastanza frequentati. Non crederei tuttavia prudente, se pure possibile, il tentativo di seguire, scendendo, il ghiacciaio stesso fino al piede, o, dirò meglio, alla foce, onde si immette nel Miage inferiore. Perciò, discesi per un paio d'ore, tenendoci quasi nel mezzo del ghiacciaio, verso le dieci antimeridiane ci volgemo di nuovo ad angolo retto e ci portamo sulla sua destra, guadagnando senza difficoltà le rocce e inerpicandoci sul dosso dello sperone che sostiene il picco terminale dell'Aiguille Grise.

Gadin si diceva sicuro di poter scendere sul ghiacciaio del Miage per l'altro versante di quello sperone. Dovemmo spendere qualche tempo in cerca di un transito praticabile: lo trovammo alla fine, poco al disopra degli estremi inaccessibili dirupi dello sperone, dove, gradi-

¹ Charles Durier, "Le Mont Blanc", deuxième édition. Paris, 1880.

² Mi sembrerebbe opportuno, oramai, che nella carta del nostro Istituto Geografico Militare si aggiungesse il nome del Ghiacciaio del Dôme per questo, come si potrebbe pur mettere il nome del Ghiacciaio del Monte Bianco per l'altro che si avvalla fra il Rocher du Mont Blanc e il Mont Brouillard, trattandosi di denominazioni oramai generalmente adottate.

tissime dopo tanto biancore di nevi e di ghiacci, ci ricomparivano le prime tracce di verde. Verso le dodici e mezzo eravamo sul ghiacciaio del Miage; dopo una breve mezz'ora, là dov'esso comincia a coprirsi di detriti, femmo sosta, mangiammo un boccone, ci saziammo d'acqua.

Alle cinque pomeridiane eravamo all'Albergo del Monte Bianco a Courmayeur.

Se si pensa che alle sei antimeridiane eravamo ancora al Rifugio Vallot e si tien conto delle precauzioni e ricerche che si impongono a chi tenta vie nuove (o per lui tali) nell'alta montagna, si potrà forse trovare degna di attenzione la via da noi seguita, e della quale non sapremmo indicare un solo punto che presenti, non dico pericolo, ma anche solo difficoltà seria e fuori dell'ordinario.

Al lettore non è certamente sfuggito che della novità della via da noi seguita in discesa qui non si parla mai, se non come di una novità in buona fede creduta.

La mia buona fede, volevo dire la mia ignoranza, venne opportunamente scossa e illuminata dall'autore della "Statistica delle prime ascensioni". Non c'è che dire: egli è proprio al suo posto, e non ci voleva che lui per ricordare che la stessa via era già stata percorsa, pure in discesa, dai signori Macdonald, Grove e Buxton il 7 agosto 1865, colle guide Jacob Anderegg, P. Cachat e Taugwald juniore. Il signor Macdonald dava ampia relazione della cosa nell'Alpine Journal, donde toglieva un breve cenno il Durier, il quale nella carta citata di sopra, intendeva a quanto pare segnare la via percorsa dai tre inglesi.

Dico « intendeva » perché la linea tracciata dal Durier, mi pare

molto diversa da quella indicata dal Macdonald.

Secondo l'indicazione di quest'ultimo, egli ed i suoi compagni sono discesi pel ramo orientale dei due nei quali si divide il ghiacciaio del Dôme nella sua parte superiore; mentre il disegno del Durier accenna al ramo occidentale, proprio quello percorso da noi.

Valeva forse la pena di fare questa piccola rettifica. Oltrechè rivendica alla nostra discesa almeno in parte la sua novità, rimette al loro posto naturale le « incredibili difficoltà » accennate e disegnate (e forse anche un pochino idealizzate nella paurosa illustrazione dell'Alpine Journal, dal Macdonald, e che il Durier colle sue indicazioni trasporta dall'uno all'altro ramo del ghiacciaio del Dôme; giacchè, ripeto, il ramo da noi percorso, proprio quello segnato dal Durier, non ci presentò nessuna straordinaria difficoltà. Solo il disorientamento cagionato dal cattivo stato dell'atmosfera, spiega come i tre inglesi si calassero pel ramo orientale del ghiacciaio del Dôme e solo dopo ventiquattro ore raggiunsero quello del Miage, mentre intendevano di percorrere in discesa la via tenuta ascendendo dai signori Adams-Reilly e Birkbeck che l'anno innanzi partiti da Sant Gervais avevano guadagnato il Dôme du Goûter superando il Colle di Miage.

Gadin, egregiamente secondato da Proment, non fece che confermarci nell'ottimo concetto che di lui avevamo per le anteriori esperienze. La mattina del giorno seguente noi scendevamo per Aosta a Milano; egli tornava per il Rocher du Mont Blanc alla più alta vetta delle Alpi guidando l'ardimentosa, ormai nota « ascensione armata » che ripeteva nel ritorno la nostra via.

PAGINE DI LETTERATURA ALPINISTICA
a cura di Armando Biancardi

EDWARD WHYMPER

E. Whymper nasce a Londra nel 1840 da una famiglia di origine olandese, secondo di undici fratelli. Il padre è un noto pittore, acquarellista di talento e, dall'età di quattordici anni, Edward lavora nel suo studio. Verso i vent'anni un editore londinese nota i suoi disegni e lo incarica di viaggiare in Svizzera e nel Delfinato allo scopo di riportare alcune illustrazioni del mondo alpino.

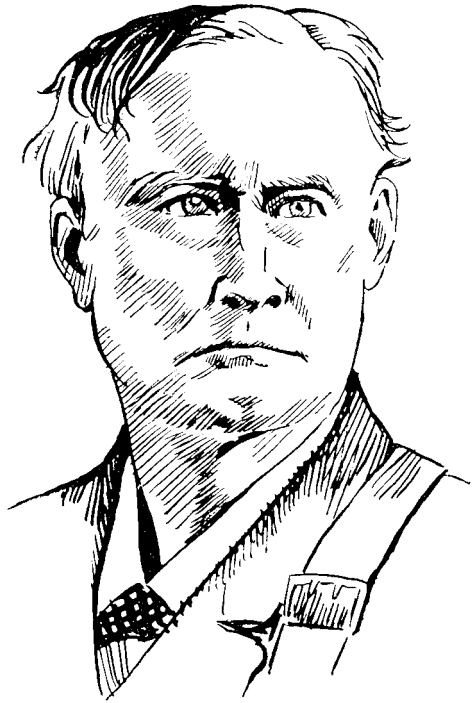
Delle Alpi E. Whymper non sa nulla e non immagina certamente ciò che saranno per la sua vita. Fra l'altro visita Zermatt e vede il Cervino che gli appare formidabile. Lì conosce i Walker e i Kennedy e ha il piacere di effettuare qualche escursione con Leslie Stephen.

E. Whymper è particolarmente robusto e un camminatore straordinario. Settanta-ottanta chilometri di marcia gli sembrano una media giornaliera normale per lui.

Tornato in patria i disegni hanno successo e l'editore gli affida il nuovo incarico di tornare nelle Alpi ciò che si accorda con il desiderio di E. Whymper.

Nel luglio del 1861 lo vediamo così con altri due compagni sulla sua prima vetta, il monte Pelvoux. Questa prima ascensione segna una vittoria dopo la quale E. Whymper pensa al Cervino e conosce Jean-Antoine Carrel. Carrel è il solo che a quei tempi non consideri la montagna come inaccessibile ma tuttavia la ritiene un territorio di caccia privata.

Da quell'incontro ecco scatenarsi una battaglia per la vetta del gigante che durerà cinque lunghi anni con ben sette tentativi. Frattanto E. Whymper percorre le Alpi come un conquistatore. In una sola campagna di diciotto giorni sale trentamila metri di cime vergini e di nuovi colli. Niente gli resiste, salvo il



Cervino. Per lo più con Michel Croz e Cristian Almer come guide egli scala la Barre des Ecrins, l'Aiguille d'Argentière, le Grandes Jorasses, l'Aiguille Verte, il Mont Dolent, il Dent d'Hérens, la Brèche de la Meije, il Dent Blanche, l'Aiguille de Trélatète e altre cime e colli. Ma è al Cervino che egli pensa di continuo, fin che il 14 luglio 1865, quasi di sorpresa, perviene sulla sua cima. E. Whymper ha venticinque anni. Non è con Carrel ma con ben altri sei compagni e guide: lord Douglas, Hadow, il reverendo Hudson, Michel Croz e i due Taugwalder. La sa-

lita è effettuata dalla cresta Nord-Est o cresta dell'Hörnli, ripida e tuttavia relativamente accessibile.

Ma quella che doveva essere una giornata di vittoria si tramutò in una giornata di lutto. Nella discesa Hadow cade repentinamente su Croz che piomba a sua volta nel vuoto. Entrambi strappano lord Douglas e Hudson. Brusca-mente tesa, la corda si rompe fra lord Douglas e il vecchio Taugwalder. Impo- tente, Whymper assiste alla tragedia.

Questa tragedia che, per le successive

polemiche, ebbe a ripercuotersi in modo rilevante sulla vita di E. Whymper, è de- scritta nel suo libro "Scalate nelle Al- pi". Da allora, Whymper non intrapren- derà più scalate difficili. Salirà ancora con il suo antico avversario Jean-Antoine Carrel e il cugino di questi il Chimbo- razzo e il Cotopaxi così come conoscerà le Montagne Rocciose. Ma in modo qua- si turistico.

Edward Whymper morirà a settantun anni, nel 1911, a Chamonix, rifiutando ogni aiuto.

Dal capitolo « **La discesa** » del libro "Scalate nelle Alpi" - Edizioni Montes, Torino 1933.

Michel Croz aveva deposto la piccozza, e per dare la massima sicu-rezza a Hadow, si occupava esclusi- vamente di dirigere la sua marcia, mettendo a posto, uno dopo l'altro, i piedi del giovane alpinista. Que- sto procedimento viene frequente- mente adottato, anche con esperti scalatori. La mia intenzione è di far ben comprendere che Croz pren- deva tutte le precauzioni dettate dalla prudenza, e non di porre in dubbio l'esperienza di Hadow. Per quello che mi era possibile scorge- re, nessuno scendeva in quel mo- mento. Non posso affermarlo in mo- do assoluto, perché i due uomini di testa, erano celati ai miei sguardi da un roccione; credo tuttavia di non sbagliarmi. Dal movimento delle loro spalle, giudicai che Croz, dopo aver fatto ciò che ho detto sopra, si voltava per discendere uno o due passi; in questo istante Hadow sci- volò, cadde su Croz e lo rovesciò. Udii Croz gettare un'esclamazione di sorpresa e li vidi scivolare ambe- due con spaventosa velocità.

L'istante dopo Hudson era tra- scinato con loro, come pure lord Douglas.

Nel momento della disgrazia, Croz, Hadow e Hudson erano molto vicini; la corda non era completa- mente tesa tra essi e lord Douglas;

e nemmeno tra quelli che si trova- vano più in alto. Croz era ritto presso una roccia che offriva prese eccellenti; se egli avesse potuto pre- vedere una disgrazia, si sarebbe ag- grappato a quel roccione abbastan- za solidamente per arrestare Ha- dow nella sua caduta. Ma fu assolu- tamente preso alla sprovvista. Ha- dow scivolò sulla schiena coi piedi in avanti, urtò Croz nelle reni e lo fece cadere a testa prima. La pic- cozza di Croz era fuori portata del- la sua mano; quando egli disparve ai nostri sguardi, si sforzava, anche senza quell'aiuto, di riprendere la sua posizione naturale; se avesse te- nuto la piccozza, non dubito che sa- rebbe riuscito a fermarsi, come sa- rebbe pure riuscito Hadow.

Hadow, quando scivolò, occupa- va una posizione che non era per nulla sfavorevole, poiché gli avreb- be permesso tanto di salire come di scendere e poteva toccare con la mano la roccia di cui ho parlato. Hudson non era in condizioni così favorevoli, ma tutti i suoi movi- menti erano liberi; la corda non era tesa tra Croz e Hadow; essi eb- bero il tempo di cadere da un'altez- za di tre o quattro metri prima che egli potesse sentire lo strappo. Lord F. Douglas non era in una posizio- ne favorevole e non poteva né sa-

lire né scendere. Il vecchio Pierre, il quale aveva una posizione più sicura, si trovava proprio sotto il roccione che strinse tra le braccia.

Entro in tutti questi particolari per far meglio comprendere che la posizione occupata da tutti i membri della spedizione nel momento della disgrazia, non era per nulla pericolosa. Necessariamente dovemmo passare nello stesso luogo in cui il disgraziato Hadow era scivolato e, benché fossimo tutt'altro che sereni, constatammo che quel passaggio non presentava difficoltà alcuna. Ho descritto questo ripido pendio come difficile da scalare "in generale"; lo è di certo per la maggior parte degli alpinisti; ma insisto su questo fatto, che Hadow scivolò in un punto facile da salire o da discendere.

Tutto ciò avvenne con la rapidità del lampo. Appena il vecchio Pierre ed io udimmo l'esclamazione di Croz, ci aggrappammo con tutte le nostre forze alla roccia; la corda ben tesa tra noi, diede ad ambedue e nello stesso istante, una violenta scossa. Tenemmo duro il più possibile; ma, per disgrazia, la corda si spezzò tra Taugwalder e lord Douglas, a metà della distanza che li separava.

Per qualche minuto, potemmo vedere i nostri sventurati compagni scivolare sul dorso con le mani stese disperatamente per cercare di arrestare la loro terribile caduta. Disparvero uno dopo l'altro senza essersi menomamente feriti e rotolarono di abisso in abisso, fin sul ghiacciaio del Cervino, a 1200 metri più sotto. Dall'istante in cui la corda si ruppe, noi non potevamo più aiutarli in nessun modo.

Così perirono i nostri sventurati compagni! Per circa una mezz'ora restammo nel punto in cui ci trovavamo, senza osar di compiere il più

piccolo movimento. Paralizzate dal terrore, le due guide piangevano come bambini e tremavano tanto che correvamo il pericolo ad ogni istante di dividere la sorte dei nostri amici. Il vecchio Pierre continuava ad esclamare: — Chamonix! Oh! Cosa diranno a Chamonix! Il che significava: come credere che Croz abbia mai potuto cadere? Il giovanotto non faceva che singhiozzare e ripeteva tra grida acute: — Siamo perduti, siamo perduti!

Legato alla corda tra loro due, non potevo fare un passo né per salire né per scendere. Pregai perciò il giovane Pierre di accostarsi un po'; egli non osava e, se non si decideva, era impossibile compiere un movimento. Comprendendo il pericolo, il vecchio Pierre, cominciò a gridare: — Siamo perduti, perduti!

L'angoscia del vecchio era naturalissima; egli tremava per suo figlio; quella del giovanotto non era che viltà, giacché egli non pensava che a se stesso.

Infine, facendosi forza, il vecchio Pierre si avvicinò ad un roccione a cui agganciò una corda; la giovane guida si decise allora a scendere e ci trovammo riuniti tutti e tre. Immediatamente chiesi la corda che si era spezzata e mi accorsi con grande meraviglia, che dico? "con orrore" che quella corda era la più debole delle tre. Non era stata portata e non si sarebbe dovuta adoperare per il servizio che le si era richiesto. Era una vecchia corda debole a paragone delle altre. Si doveva tenere di riserva nel caso in cui fosse stato necessario lasciarne una agganciata alla roccia. Compresi che v'era una seria questione da risolvere e mi feci dare il pezzo che era rimasto. La corda si era rotta nettamente e non sembrava aver subito, prima della disgrazia, nessuna alterazione.

La via attrezzata Bepi Zac

si sviluppa dal Passo Selle alla Cima dell'Uomo tra immutate memorie del primo conflitto mondiale

La via attrezzata « Bepi Zac » percorre totalmente il gruppo della « Costabella », posto a nord del Passo di S. Pellegrino, e permette di visitare alcune zone della « Guerra della Marmolada » (1915-18). Inaugurata nell'agosto 1981, è stata dedicata a Giuseppe Pellegrin, per gli amici « Bepi Zac », che da tempo aveva a cuore questo itinerario sulle « Creste di Costabella ». Profondo conoscitore ed appassionato della zona, il Pellegrin costruì alcuni anni orsono, presso il Passo delle Selle, l'omonimo rifugio chiamato anche « Casa dei vagabondi della montagna ».

Per poter effettuare l'itinerario, è necessario raggiungere il passo di S. Pellegrino (con auto o pullman). Tra l'albergo ospizio « S. Pellegrino » e la chiesetta, parte il sentiero S.A.T. 604 che conduce, in un'ora e 50 minuti, fino al Passo delle Selle (q. 2528) da dove inizia il sentiero « Bepi Zac ». Arrivati al Passo delle Selle si devia sulla destra e per ripido sentiero su ghiaione (appaiono i primi resti di fortificazioni, alcune delle quali già si affacciano sulla Campagnaccia), si raggiunge la cima del « Lastei Piccolo » (m. 2621). Lungo questo tratto dell'itinerario è d'obbligo uno sguardo al gruppo dei Riccioni (il cui versante NW mostra ancora moltissimi pezzi di legname appartenenti ai baraccamenti austriaci), ai Monzoni, alla Val delle Selle ed al gruppo della Gardeccia. Da qui con numerosissimi saliscendi il sentiero dirige verso Est fino a raggiungere la cima dell'Uomo; l'itinerario domina verso Nord la valle di S. Nicolò e la valle Ombert,

verso Sud la Campagnaccia, la val S. Pellegrino e la catena di Bocche.

Dalle varie cime l'occhio spazia dal gruppo del Sella al Piz Boè, alla Crepa Negra, alla Marmolada, al Civetta, alle Pale di S. Lucano e di S. Martino alla Catena di Bocche fino al Latemar ed al Catinaccio.

La via « Bepi Zac », che tutt'ora si serve di alcune strutture (ponticelli, gallerie e camminamenti) del 1915-18, si snoda fra picchi e canali e con tre o quattro ore di cammino raggiunge la forcella dell'Uomo sotto l'omonima vetta.

Il tempo di percorrenza ora citato è però relativo e molto variabile, perché numerose sono le soste che viene spontaneo di fare sia per osservare il panorama, ma soprattutto per visitare i numerosissimi resti di guerra ancora ben conservati (camminamenti, baracche, trincee, dormitori, teleferiche, resti di focolari ecc.).

I tratti più esposti e malsicuri (si percorrono ancora per esempio alcune scale originali in legno della guerra) sono resi agevoli da corde fisse; la camminata può essere interrotta in più punti scendendo per i sentieri segnati sulle falde detritiche, che ricordano le creste della Costabella con la Valle di S. Pellegrino e meno frequentemente con la Val S. Nicolò.

L'itinerario in realtà non finisce alla forcella Uomo, ma prosegue fino alla vetta omonima (Cima Uomo 3010 m., la più alta dell'intera catena); la via ferrata che attacca da principio la parete Ovest della montagna, e poi quella Nord è però

abbastanza impegnativa e per sicurezza richiede l'uso della corda, moschettoni e casco (1).

L'itinerario

Vediamo ora nei particolari il tratto tra la cima Lastei Piccolo e la Forcella dell'Uomo.

Dal Lastei Piccolo si scende un po' fino ad una forcella e poi si risale per il versante sud-occidentale del Lastei Grande. Dalla sella fino alla vetta si possono già osservare numerosi pezzi di legname, i resti di focolari, un riparo lungo il sentiero costruito sfruttando la struttura delle rocce, delle postazioni per cecchini ed a ridosso della cima Lastei Grande numerosi resti, ora pericolanti, di baracche: ogni tanto gallerie aperte sul versante nord conducono a feritoie che si affacciano verso la Campagnaccia.

Proseguendo si scende per una lunga galleria e poco dopo si incontra un dormitorio anch'esso in roccia con ancora conservati i tavolacci con un po' di paglia e carta catramata.

L'impalcatura della porta d'entrata, ancora conservata, reca ben visibile in alto a destra un buco nel legno bruciato, dal quale usciva il tubo della stufa.

Subito dopo nel tratto tra il Gran Lastei e la cima Campagnaccia iniziano i primi tratti di corda fissa che attraversano un lungo trincerone scavato in roccia, un ponticello con due tronchi ed una originale scala di legno in discesa ancora ben conservata; un'altra corda fissa in posizione esposta porta ad una ulteriore sella dalla quale inizia la salita lungo il versante Ovest della Campagnaccia.

Ancora caverne ed una scritta sulla roccia: « König Ludwig Hütte ». Proseguendo dalla cima Campagnaccia, raggiunto il Banc della Campagnaccia (sella) (2), si può scendere un po' verso Nord per arrivare in una caverna scavata nella parete Nord della Campagnaccia ove si trova ben conservata la stazione di arrivo di una teleferica che fu distrutta dalle

valanghe nell'inverno 1915-16 (congiungeva con una stazione intermedia alla Ciarmociaia, l'alta Val S. Nicolò con il fronte della Costabella).

La cima di Costabella è poi presto raggiunta (costellata di trincee e gallerie in gran parte ostruite) ed in breve discesa attraverso caverne ed una scala in roccia esposta, si raggiunge un pianoro che divide la cima di Costabella ed il fronte austriaco (molte opere, caverne finestrate, scala in roccia che supera un camino) da quello italiano.

La successiva forcella Cadin permette ancora una volta di abbandonare la via e discendere verso S. Pellegrino.

I canali da risalire e le vette continuano ancora; è la volta di Punta Cadin, Punta dell'Uomo ed altre cime minori note anche con i nomi di cima della Vallada (*P. di Cadin*), cima Colbel (*P. dell'Uomo*) e torre California fino poi a raggiungere la forcella Uomo (m. 2840). Dalla forcella Uomo un ripidissimo canale di neve e ghiaccio precipita sulla Vedretta dell'Uomo (uno dei pochi e rari ghiacciai delle Dolomiti, oltre quello della Marmolada); verso Sud invece scende un elegante ghiaione che ancora una volta collega il crinale con i prati del Passo di S. Pellegrino. E' questa la naturale via di ritorno del sentiero attrezzato che riconduce sia al punto di partenza (Passo di S. Pellegrino) con un'ora e 30 di cammino, che alla seggiovia « Costabella ».

L'eventuale salita dalla forcella Uomo alla cima Uomo (3010), è assai articolata: sin dall'inizio si presentano le difficoltà (per una gita sociale), e lungo la salita spesso in ombra non sono rari i colatoi ed i nevai. Il tempo previsto so-

(1) Si attraversa anche un colatoio nevoso che potrebbe risultare ghiacciato. La discesa della Cima Uomo si fa poi per la via normale attrezzata con corde nei punti impegnativi, all'inizio lungo la cresta Sud-Est e poi sul versante Sud seguendo il caratteristico cengione fin poco sotto la forcella Uomo (Federspiel, 1982).

(2) Dal Banc di Campagnaccia si può scendere sia in Val S. Nicolò passando per la Ciarmociaia od in Val S. Pellegrino.

lo per questa salita è di circa un'ora e 30 minuti.

Geologia e geomorfologia dell'itinerario

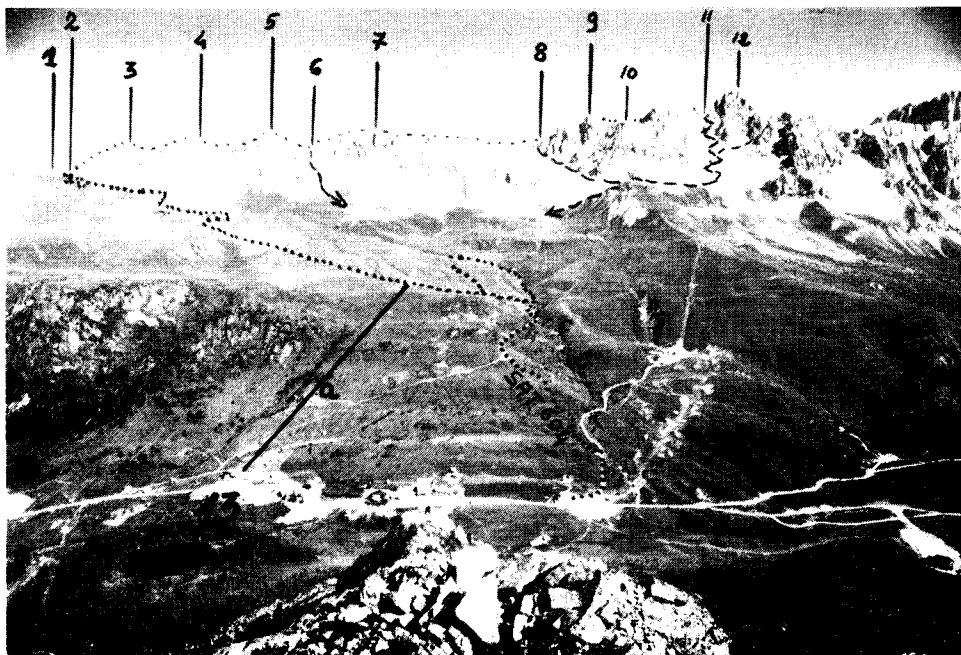
La via attrezzata « Bepi Zac » ben si presta per osservazioni anche di carattere geologico e geomorfologico; data però la lunghezza dell'itinerario non è possibile fare molte soste per analizzare nei particolari le varie caratteristiche del paesaggio.

Durante la marcia di avvicinamento dal Passo di S. Pellegrino al Passo delle Selle, si attraversa completamente tutta la « Serie » delle formazioni geologiche che formano l'ossatura principale delle Dolomiti; la via attrezzata vera e propria invece percorre nella sua totalità la formazione calcarea del Carnico-inferiore e del Ladinico superiore (Calcarea della

Marmolada) solcata da un'infinità di filoni vulcanici (se ne incontrano molti lungo la via).

In corrispondenza di questi ultimi spesso si formano insellature o canali lungo alcuni dei quali si sviluppano le vie stesse: allo scopo si ricorda per esempio la forcella di Col Bel nelle immediate vicinanze della Punta dell'Uomo (o cima di Colbel) costituita da un filone bruno scuro.

Molto più immediate ed appariscenti sono invece le osservazioni che si possono fare sui resti che ci ha lasciato la glaciazione quaternaria. Dalla cresta o da una qualsiasi delle vette si possono vedere gli ancor ben conservati accumuli morenici stadiali ubicati nel versante Nord della catena di Bocche, nella grande spianata della Campagnaccia, nella valle Omber (riferibili all'ancor esistente ghiacciaietto dell'Uomo) nella Valle delle Sel-



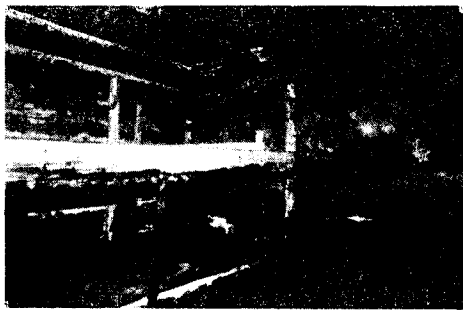
Il percorso di avvicinamento ed il tracciato della via Bepi Zac. *Legenda:* 1) rifugio Passo Selle; 2) Passo Selle; 3) Lastei piccolo; 4) Lastei grande; 5) Cima della Campagnaccia; 6) Banc de Campagnaccia; 7) Costabella; 8) Forcella di Cadini; 9) Punta di Cadino; 10) Punta dell'Uomo; 11) Forcella Uomo; 12) Cima dell'Uomo; 13) Passo e lago di S. Pellegrino (con il tratteggio è indicato un archetto morenico che « sostiene » il lago); a) seggiovia.



Riparo in roccia (sfruttando la particolare stratificazione della roccia) salendo al Lastei grande.

le e nella Gardeccia. I depositi glaciali disegnano ampi ed eleganti festoni e semilune sui pendii, suggerendoci oggi la posizione che le varie lingue di ghiaccio occupavano, in un intervallo di tempo che va dai 12.000 ai 4500 anni fa. I ghiacciai scendevano dai versanti verso i fondovalle per unirsi poi in grandi fiumi di ghiaccio nelle principali valli.

Si possono inoltre ancora osservare grandi frane cadute dopo il ritiro dei ghiacciai, frane che talvolta hanno ostruito le valli secondarie creando dei bacini lacustri a monte (è il caso della parte mediana della val S. Nicolò). Imponenti falde detritiche, corridoi di valanghe, accumuli di nivomarena etc. sono ovunque evidenti, a testimonianza di una montagna che tuttora « vive » ed evolve. Da ultimo si possono descrivere ed « intuire » le varie vicende che hanno subito nelle ere geologiche la catena di Bocche.



L'interno del dormitorio fra Lastei grande e la Campagnaccia.

la valle di S. Pellegrino ed immaginare la grande « fiumara » di ghiaccio wurmiana che colmava tutte le valli travalicando anche il Passo di S. Pellegrino in direzione di Falcade; il grande ghiacciaio avisiano infatti, nel periodo della massima espansione glaciale, ristagnava nella conca di Moena, si anastomizzava a destra con il grande ghiacciaio atesino attraverso il Passo di Costalunga ed a sinistra s'addentrava nella valle di S. Pellegrino sospingendo anche i ghiacciai locali e traboccando con questi verso il T. Biois.

L'ambiente e i fatti della guerra 1915-18

Le poche notizie qui riportate hanno il solo scopo di visualizzare a grandi linee la situazione bellica degli anni 1915-'18 nei pressi e lungo il tracciato della via "Bepi Zac". La catena di Costabella ebbe un ruolo importantissimo nei fatti bellici, in quanto la conquista del sistema Col Ombert, Costabella-Sella, avrebbe permesso agli italiani la penetrazione nella Val di Fassa ed a Moena.

Il fronte italo-austriaco era posizionato lungo la linea che provenendo da Cima Bocche scendeva verso la località Fango in Val S. Pellegrino, saliva verso il Passo delle Selle, toccava il Piccolo e Gran Lastei, le cime Campagnaccia e Costabella, proseguiva verso la forcella e la cima del Sass de Lastei e poi correndo sul versante Nord continuava fin verso ed oltre la cima Uomo. La cresta della Costabella, dal Sasso di Costabella compreso in poi, verso Est, era in mano italiana (nelle vicinanze gli italiani erano attestati sulla forcella Tasca e Cima Cadino, mentre gli austriaci occupavano la forcella Pasché ed il Col Ombert). La guerra su queste creste fu una guerra solitaria soprattutto fatta con colpi di mano da parte dei reparti d'assalto fra terribili difficoltà ambientali (valanghe, molti metri di neve, mancanza di viveri).

Alberto Carton
Sezione di Verona

Un giorno come un altro...

E' l'esperienza drammatica di un giovane che cade nel corso di una salita e vede improvvisamente lontana la possibilità di arrampicare ancora. In un attimo il mondo meraviglioso che con tenacia egli ha costruito gli crolla improvvisamente addosso. Una volontà esemplare lo riporta però ai suoi monti e gli consente di superare un momento difficile della sua vita (ndr).

Quando, insieme a Marco, risalivo per l'ennesima volta la Valle dell'Orco pensavo che ancora tornavo volentieri tra queste pareti; salendo il sole indorava il granito, le grandi placche, le possibilità ed i desideri. Cercavo di leggere nei grandi specchi qualche nuovo disegno ma non dicevo niente, volevo conservare tutto nel mio intimo... Chi avrebbe detto che proprio oggi finiva tutto, chi avrebbe mai detto che potevo capirmi qualcosa proprio ora che arrampicare era una necessità, una parte di me?

Con le mani insanguinate penso a questa mattina, quando quelle pareti per me avevano un senso, quelle placche e quei diedri erano fatti per essere saliti. E penso che ero forte, che avevo in mano tante possibilità, che forse avevo trovato la strada; ora tutto è crollato, guardandomi le dita non so se potrò ancora toccare la roccia.

Il signore della "500" è dentro che cerca il dottore, io mi sento piangere e le lacrime mi fanno bene, possono cancellare per un istante il dolore...

* * *

Dove andiamo? Mah, proviamo a salire la Via Cochise al Cubo, danno 6b. Già, 6b, praticamente VII superiore, e io penso che sia uno scherzo. Non lo nego, mi sento bravo, io e il mio compagno abbiamo un allenamento che fa spavento.

E' buffo ammetterlo, sembra di essere dei palloni gonfiati eppure è la verità; è bello sentirsi così, forse è quello che i californiani chiamano "free". Ma a me

dei californiani in fondo non importa molto, in questo momento ho tanti progetti ma mi sembra di non averne. Arrampico per arrampicare, per divertirmi, per muovermi, per il sole. E se la mia immagine si specchia nella roccia allora quello che aspettavo è venuto, le mie dita si fondono con la struttura minerale...

Oggi si sta bene, Marco sale dietro di me il primo tiro. Ho impiegato un sacco di tempo, in fondo ho trovato duro ma non riuscivo a passare lungo i chiodi, ho dovuto fare una variante a destra, almeno così sono passato in libera.

Ora è Marco che sale, il secondo tiro è in un vago diedrino. Raggiunge il bonghetto, ci si appende, prova ripetutamente il passaggio dopo ma non si fida.

Improvvisamente vedo che cade dietro, mi supera a fianco velocissimo, prima che mi renda conto di cosa stia succedendo sento che la corda mi viene strappata dalle mani. Scorre rapidissima nel discensore, Marco è ormai dieci metri sotto di me. Ributto istintivamente le mani sulla corda che continua a scorrere, non sento niente. Marco atterra su una chiazza di neve alla base della parete, trentacinque metri più in basso; lo vedo rialzarsi.

In quel momento guardo la mia mano sinistra, è tutta rossa, tra il sangue riconosco un dito quasi staccato. Non è possibile, non può essere possibile, sento che perdo i sensi...

Come se non fosse successo nulla, con la testa china all'indietro sogno confusamente di non svegliarmi mai.

Ma riapro gli occhi, la prima immagine sono i sassi alla base. Non riesco a capire dove sia, cosa faccia qui appeso, come mai non mi sveglio nel mio letto? Poi la realtà ritorna, le mani ricompaiono. Oh, Dio, mi sono fatto male. Guarda in che stato sono! Tutte le mani rovinate e bruciate, chissà se potrò ancora arrampicare. Un singhiozzo mi stringe la gola, Marco mi chiama. Gli chiedo se sta bene, mi risponde che ha solo un taglio sul gomito. Lui mi dice cosa fare, io eseguo confusamente, singhiozzando. Un mare di pensieri mi attraversano veloci, devo pensare a scendere.

Finalmente con la destra riesco a sciogliere i due barcaioli e a far passare una corda nel rinvio della sosta. Marco mi dice tante cose, lo fa per rincuorarmi, lo so benissimo che sono conciato male. Ma almeno mi fa piacere; mi toglie il materiale di dosso e mi precede in paese.

Improvvisamente una sola idea, arrivare all'ospedale. Corro giù per la pietraia, chiedo aiuto in un bar, Marco e la mia macchina sono spariti. Andrò giù con questo signore.

Il sangue ha già sporcato tutto il tappettino. Vorrei piangere ma mi trattengo ancora e le dita mi fanno male! Cosa farò? Penso a questi due anni, li apprezzo per quello che mi hanno dato, dovere rinunciare a tutto sarà durissimo. Più volte mi ripeto perché, il nodo si stringe, posso finalmente piangere.

Ora ritrovo Marco all'ospedale di Courgnè, guardo il medico che mi sta ricucendo, nei suoi occhi leggo tanta generosità e convinzione; la sua vita l'ha data per gli altri e anche per me, perché io possa ancora arrampicare: forse ha intuito l'importanza...

Pomeriggio nell'ospedale, passano ore interminabili, torna un po' di calma. Marco è andato a prendere in macchina il libro di R. Karl, mi sforzo di guardare le figure diversamente da prima; in fondo, non potrò più essere "estremo", ma forse potrò ancora arrampicare! Rileggendo quelle parole che ormai so a memoria penso che è troppo bello, ancora ne sono innamorato e già la devo lasciare.

Quattro fratture (poi calate a due di cui una grave), un dito ricucito e forse problemi di circolazione, ustioni di terzo grado. Questo è il bilancio di una giornata che era iniziata bene. Non mi era mai capitato di avere incidenti così gravi. Quello che mi fa spavento è il pensare che non si poteva evitare, poteva capitare a chiunque. Marco non è caduto, è venuto via il chiodo sul quale ci si era appeso già tre volte!

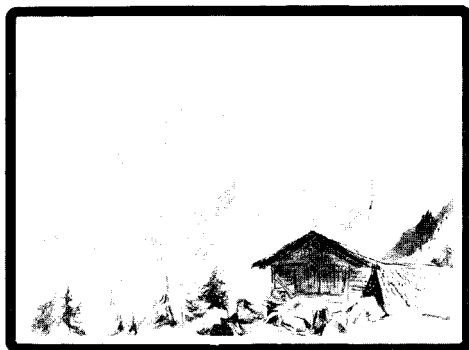
* * *

Sono ora passati quasi due mesi ma ho ricominciato; un dito non è guarito, mi dovranno operare ma tutt'ora riesco ancora a salire sul difficile. Poco a poco ho ripreso la speranza che così bruscamente avevo perso, gli amici mi hanno aiutato, mi ha aiutato la convinzione di farcela, la necessità di continuare ancora questo viaggio che prima pensavo inarrestabile. Riandando a quel giorno, rivedo quei momenti, immagini fissate come un film senza audio; tutto è impregnato di un fascino particolare che ha ormai perso la drammaticità di quel giorno. Ci sono cose che sono sepolte in noi e che solo in queste circostanze vengono in superficie; in questi due mesi molto è cambiato...

Maurizio Oviglia
Sezione di Torino

Bepi Pellegrinon

AGNER IL GIGANTE DI PIETRA



Nuovi Sentieri

E' la storia di una montagna in un libro; come tante montagne del resto...; ma qui il protagonista è l'Agner, e qualcosa di diverso c'è; non per ognuno, è ovvio, ma almeno per chi è stato all'Agner da una qualunque delle sue meravigliose vie. E' forse questa la caratteristica principale di una pubblicazione at-

tesa da anni: il poter essere letta da tutti ma, a parer mio, capita a fondo solo da coloro che in prima persona hanno vissuto un'avventura sulla regina delle montagne agordine.

Vedendola svettare dai boschi di Col di Prà si resta affascinati, difficilmente concependo il realizzarsi in natura di un simile fenomeno; ma al di là della bellezza delle sue linee e della purezza dei suoi profili è soprattutto lo spirito che emana questo monte, questi stessi luoghi che lo circondano, che lascia sgomenti: un vero "gigante" d'altri tempi a guardia di un angolo di mondo, la valle di San Lucano, che nei secoli non ha perso i connotati di isolamento e di pace infinita.

Bepi Pelligrinon ce ne rivela la storia con una sensibilità squisita: avrebbe potuto, data la mancanza di una vera e propria bibliografia in merito e la diretta conoscenza che egli ha di questi luoghi, spingersi ad allargare la mole del suo scritto; invece ci troviamo in mano poche ma significative pagine dallo stile sempre vivo e costantemente meditato. Abilmente centrati nel contenuto come nella forma i capitoli: la conquista della cima, in primo luogo, nel 1875, protagonisti Cesare Tomè, Martino Gnech e la guida Tommaso dal Col. Senza alcun mezzo a propria disposizione, i tre partono direttamente da Agordo andando a pernottare alle vecchie casere; di qui il giorno seguente toccheranno dapprima la forcella del Pizzon e quindi la cima. La relazione di Tomè è molto scarna ma tra

le righe si può leggere tutta la soddisfazione che coronò una delle più belle giornate della sua vita di alpinista. Le ultime parole dello scritto pubblicato sul bollettino del C.A.I. di allora non possono che confermarcelo!

Altri due personaggi subentrano negli anni a seguire come attori principali delle vicende di questa montagna; da una parte Arturo Andreoletti, che poi troveremo ideatore della prima salita della parete Nord, l'intellettuale per eccellenza nell'alpinismo di quei tempi; dall'altra Serafino Parissenti colui al quale si abbinò l'Agner come ad un proprietario si abbina la sua casa... Ognuno a suo modo, sepperò ambedue contribuire al complesso mosaico che compone la grande avventura alpina, anche nelle diatribe che intrattarono con altri nomi grossi dell'epoca a proposito dell'ipotetica costruzione di un rifugio ai piedi della montagna in questione.

Poi viene il 1921, i tempi sono maturi, e cade la parete Nord: Jori, Andreoletti e Zanutti in due giorni di dura ma anche serena arrampicata infrangono una barriera; e la storia dell'Agner che alla apparenza sembra nascere in quel momento, in quel momento invece comincia a chiudersi; sì, perché rotta una barriera anche le altre, si sa, cedono di conseguenza. E' la logica dell'evoluzione, una logica però che viene a togliere piano piano l'incerto, l'imponderabile che è alla base del rapporto che gli uomini hanno con tutte le manifestazioni della natura.

Tra il 1932 e il 1939 vengono risolti i due problemi dello spigolo Nord e della repulsiva parete Ovest ad opera rispettivamente delle cordate Gilberti-Soravito e Vinci-Bernasconi: coraggio, capacità ma soprattutto intuito saranno le caratteristiche che contraddistingueranno le due salite la cui reale importanza sarà riconosciuta solamente dopo molti anni. A Reinhold Messner e a Lorenzo Massarotto non rimarrà che "scrivere" le ultime pagine di questa storia a prima vista anche normale.

Ma c'è un particolare ricorrente che non sfugge nemmeno al Pellegrinon: e cioè che ciascuno di coloro che ebbero un posto nel profilo storico di questa cima ne sentì il richiamo più di una volta: il Parissenti vi tornò a sessantasette anni, Soravito ripeté lo spigolo da lui stesso conquistato trent'anni dopo la prima salita; lo stesso Messner dopo l'invernale allo spigolo Nord e la prima salita della parete Nord-Est disse "mai più!", ma l'anno seguente era ancora lì a completare il tritico sulla via Iori... Ma allora cosa avrà mai questa montagna di particolare per suscitare una simile attrazione?

Forse ha ragione Bepi Pellegrinon quando parla "della sfida al mistero" che essa provoca in chi ad essa si rivolge; e quasi a confermarcelo, con intuizione propria di colui che ama dal profondo questi posti, lascia da parte le immagini spettacolari dei singoli passaggi, offrendoci invece tanti e sempre nuovi punti di vista dell'Agner e dei suoi satelliti.

Un lavoro quindi, quello svolto dall'autore, ancor più gradito perché non mira a gratificare chi ha già sperimentato di persona, o a stupire coloro che vi si accostano per la prima volta, ma ad ambedue le categorie pone un nuovo stimolo per intraprendere la strada di questa magnifica vetta.

Ed è forse doveroso concludere con le parole che Buzzati scrisse su questi luoghi e opportunamente citate nel libro: « *...nel frattempo l'Agner non ha subito mutamenti, oggi è come... trentacinque anni fa... e qui appunto è il mistero e la potenza delle montagne* ».

Dell'uomo la facoltà di renderle vive con la sua insostituibile presenza.

Marco Valdinoci

Un'escursione alpinistica in Val Formazza

Il nome di Alpi Lepontine viene attribuito a quelle montagne che hanno origine al Passo del Sempione e dopo avere raggiunto la elevazione massima nel monte Leone (m. 3552), terminano al passo dello Spluga.

Oltre al monte Leone le elevazioni massime si riscontrano nel gruppo dell'Adula, con il Rheinwaldhorn (m. 3402), nel gruppo del Basodino (m. 3273) e del Blinnenhorn (m. 3375).

La Val Formazza è una delle tante valli ossolane che si diramano a raggiera a settentrione di Domodossola, città che è il passaggio obbligato per l'importantissimo valico del Sempione.

La valle disposta in senso Nord-Sud, è percorsa dal fiume Toce che forma una delle cascate più imponenti della cerchia alpina con i suoi 142 metri di salto, essa purtroppo è visibile solo in alcuni periodi dell'anno in quanto lo sfruttamento idrico causa il suo prosciugamento totale.

Dal punto di vista geologico le Alpi Lepontine e quindi la Val Formazza è una delle zone più complesse delle Alpi, con profondi solchi vallivi composti nel tratto inferiore di gneiss granatoidi mentre nella parte superiore vi sono i calcescisti.

Lo sfruttamento idrico è molto intenso e in breve spazio troviamo una serie di laghi artificiali che sbarrano le acque dei circhi rocciosi che si succedono su una serie di gradini sovrapposti formati con l'azione glaciale.

La popolazione della valle è di origine Walser e parla un dialetto tedesco caratteristico, essa è una delle tante colonie

Walser sparse in tutto l'arco alpino dalla Francia all'Austria.

L'insediamento in Val Formazza sarebbe avvenuto nel XIII secolo con l'immigrazione dal vicino Canton Vallese e ciò si riscontra nella simile architettura spontanea.

La Val Formazza mentre nel lato sinistro orografico presenta solo valloni stretti e ripidi che portano a scomodi valichi, nel lato destro orografico si apre con due diramazioni, la Val Morasco e la Valle del Vannino.

Nella prima diramazione si svolge il nostro giro escursionistico e la zona rappresenta la parte più interessante della valle con le cime più elevate e i ghiacciai più estesi, famosa per gli splendidi itinerari scialpinistici.

* * *

Itinerario: raggiunta la Val Formazza, dopo avere toccato Domodossola, Crodo e Baceno, si attraversano le sue sparse frazioni, tra cui la località di Sotofrua (cascata del Toce) per raggiungere Riale, un gruppo di baite situate nella piana formata da un antico bacino lacustre. Lasciata a destra la strada sterrata per il passo di S. Giacomo e il lago di Val Toggia, si prosegue sulla strada di sinistra che conduce alla diga che sbarrano il lago di Morasco.

Raggiunta la casa del custode si prosegue su strada sterrata che costeggia la sponda destra del lago sino al suo termine, giungendo in una ampia spianata ove vi sono degli impianti a fune dell'Enel, usati per il trasporto di uomini e di materiali.

Lasciata la macchina sul piazzale, ha inizio il nostro itinerario che da una altitudine di m. 1837, raggiunge come prima tappa il rifugio del C.A.I. Città di Busto a m. 2480.

Per raggiungere tale rifugio esistono due possibilità: un comodo sentiero da percorrere in circa due ore o un itinerario più diretto che, seguendo la direzione della teleferica, porta in un'ora e mezza al piano dei Camosci ove sorge il rifugio.

Qui giunti si può pernottare al Città di Busto (40 posti letto) oppure continuare la salita che porterà dopo un'altra ora e mezza circa al rifugio 3 A, attraverso il ghiacciaio del Siedel (o dei Camosci). Questo nuovo rifugio (anno di costruzione 1979) è posto sul cordone roccioso che delimita il ghiacciaio, in una splendida posizione dominante il lago e il ghiacciaio del Sabbione con la Punta d'Arbola che chiude magnificamente tale scenario.

Vicino al rifugio è stata costruita una sciovia che serve per i corsi settimanali di sci estivo tenuti dai maestri della Val Formazza.

La proprietà del rifugio è della O.M.G. (*Operazione Mato Grosso*), una organizzazione laica che affianca le iniziative missionarie in Brasile e in altri paesi dell'America Latina, con invio di aiuti economici e di gruppi di giovani e meno giovani che restano in quelle terre alcuni mesi, taluni anche anni, dedicandosi ad iniziative che tendono a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più povere.

La gestione del rifugio serve quindi come fonte economica per tali iniziative, che si sostengono anche con campagne per la raccolta di indumenti, carta, ecc., oltre al contributo dei soci che sono sparsi oltre che in Italia anche in Svizzera, Germania e Italia.

Dopo avere pernottato in questo accogliente rifugio, il giorno dopo si raggiunge comodamente la vetta del Blinnehorn (m. 3375), terza vetta in altitudine delle Alpi Lepontine (h. 1,30).

L'itinerario raggiunge il passo dei Camosci (m. 3165) per un canaletto terroso posto a circa 100 metri a destra dell'arrivo della sciovia.

Dal passo una breve discesa porta alla Grande Sella di Gries da dove lo sguardo domina la fiumana di ghiaccio del Griesgletscher.

Si attraversa la parte superiore del ghiacciaio (quasi privo di crepacci) e si raggiunge la dorsale sud-ovest del monte e poco dopo la vetta da cui si ha uno spettacolo grandioso del gruppo del Monte Rosa, dei Mischabel e dell'Oberland Bernese (corda, piccozza e ramponi non indispensabili, siamo comunque su un ghiacciaio).

La discesa può avvenire o rientrando al rifugio 3 A o prima di raggiungere la sella di Gries voltando verso destra in notevole pendenza si raggiunge il rifugio Claudio Bruno (m. 2714).

Più agevolmente chi rientra al rifugio 3 A, potrà raggiungere per sentiero il rifugio Claudio Bruno in circa tre quarti d'ora. Questo rifugio posto sotto la Sella di Gries è costruito in lamiera ed è di proprietà sempre dell'Organizzazione Mato Grosso.

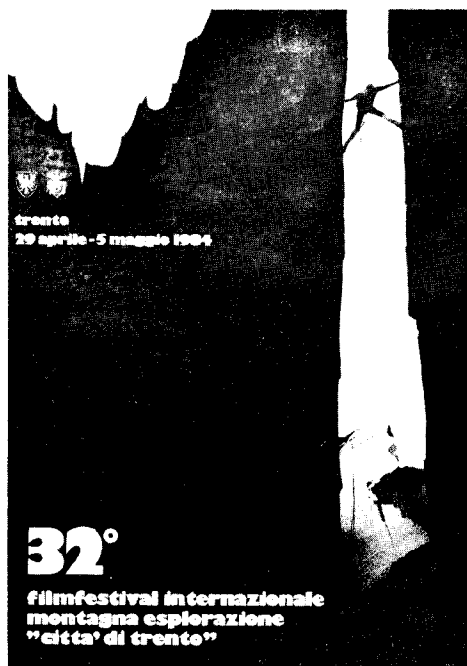
In questo accogliente ambiente si pernotta per raggiungere il giorno dopo, in circa due ore, la Punta d'Arbola (m. 3235), che è la più bella montagna della valle, con il suo magnifico ghiacciaio che si getta nel lago del Sabbione.

L'itinerario è il medesimo di quello scialpinistico che conduce facilmente verso il passo del Vannino e nelle cui vicinanze ci si sposta a destra e per pendii sempre più ripidi si raggiunge la sommità (corda, piccozza e ramponi).

Rientrati al rifugio Claudio Bruno si raggiunge in circa tre quarti d'ora di comodo sentiero la diga del lago del Sabbione e il rifugio Mores del C.A.I., posto accanto al lago a quota 2500 metri, da dove in circa un'ora si raggiunge la località di partenza al lago di Morasco.

Giuliano Medici
Sezione di Genova

cultura alpina



IL CINEMA DI ARNOLD FANCK AL FESTIVAL DI TRENTO

Dal 29 aprile al 5 maggio si svolgerà la 32.ma edizione del Festival internazionale del film della montagna e della esplorazione « Città di Trento »

Secondo la linea assunta da qualche anno in qua il Festival ospiterà una retrospettiva, che nella presente edizione sarà dedicata ad Arnold Fanck, pioniere del cinema di montagna.

Interprete stupendo della natura, Fanck, studioso di geologia e sciatore espertissimo, fin dal 1913 diede inizio a una serie di film tra i quali sono da ricordare « *La montagna sacra* », « *Balmat il re del Monte Bianco* », « *La montagna dell'amore* », « *Tempeste sul*

Monte Bianco » e « *La tragedia di Pizzo Palù* » realizzato nel 1929 insieme a G.W. Pabst. Fanck ebbe come prezioso collaboratore alla fotografia dei suoi film l'operatore Richard Angst, che sarà presente al Festival con una mostra di suoi materiali fotografici, che assumeranno un carattere storico.

Altra mostra del Festival sarà quella allestita dal Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi » di Torino con il titolo « *Guida alpina, immagine e ruolo di una professione: 1850-1914* ».

Il Premio Itas di letteratura di montagna, giunto alla 13.ma edizione, che come di consueto sarà assegnato nel corso del Festival, è dedicato quest'anno al tema « *Minerali, fossili, flora e fauna delle zone di montagna* ».

LA CATALOGAZIONE COME SALVATAGGIO DEI SEGNI DELLA CULTURA ALPINA

« *L'andar per monti* » non dovrebbe rappresentare unicamente una disciplina sportiva, né uno sfogo muscolare, bensì anche una comunione viva con tutto il mondo alpino e le espressioni di vita, di cultura e di tradizioni che in esso sono ancora presenti.

Ci permettiamo così di sottoporre ai soci della Giovane Montagna, che attraverso le sue undici sezioni abbraccia tutto l'arco alpino e le sue varie minoranze linguistiche e culturali, un esempio di ricerca e di salvataggio di queste realtà diverse, che all'occhio attento si rivelano del massimo interesse.

Sarà altresì un modo per esprimere, con mezzi nuovi, il tradizionale "aiuto agli alpigiani", in quanto servirà a valorizzare ciò che la loro presenza sociale e culturale ha rappresentato ed ancora rappresenta e a stringere nuovi rapporti di conoscenza e di amicizia.

La catalogazione potrebbe riguardare il rilievo sistematico sul territorio (a mezzo di apposite schede) di tutti i segni della civiltà alpina

e più dettagliatamente: *I piloni votivi o di delimitazione territoriale, le cappelle rurali o montane, i cippi di confine di Stato e di Comune, esaminati nella loro evoluzione, i fabbricati notevoli per originalità ed impostazione costruttive, i forni per uso alimentare (da pane, da mele, ecc.), i mulini, i torchi, i forni da calce e da mattoni, le forge, i salti d'acqua e le centraline, le cave da pietra da costruzione, da macchine per mulini, ecc., le fontane in pietra e in legno, le teste di camino, gli attrezzi di uso domestico, agricolo, da fucina e da attività artigianale, gli orologi solari, gli affreschi e le pitture murali.*

Questa sistematica raccolta di dati, da programmare nell'arco di più anni, verrebbe a costituire in ogni sezione un capitolo archivistico assai importante, ma nello stesso tempo rappresenterebbe lo strumento di un contatto umano da inserire anche nel corso di nostre escursioni.

Questa attività viene divulgata da "Segusium", bollettino della società di ricerche e studi valsusini (C.P. 43 10059 Susa) ma, per più dettagliate informazioni, chi ne fosse interessato può rivolgersi a Ferruccio Pari della sezione di Torino.

F. P.

libri

I RIFUGI ALPINI DELL'ALTO ADIGE

La guida in questione veniva pubblicata per la prima volta nel 1966 dall'Ente Provinciale per il Turismo di Bolzano e nel giro di un decennio riveduta e ristampata per altre due volte. Ecco dunque, nel 1982, la quarta edizione di una guida utile agli alpinisti ed escursionisti ai quali interesserà il fatto che sia interamente aggiornata e ampliata, con l'aggiunta di parecchi rifugi nuovi o ripristinati.

Formano argomento della guida, un centinaio di rifugi, per lo più opera del Club Alpino Italiano (40) e dell'Alpenverein Suidtirol (11), ma anche e soprattutto di proprietà privata.

Per ognuno dei rifugi sono state assicurate oltre alle precisazioni sulla località, sul gestore e sul periodo di apertura, notizie utili sugli accessi, sulle traversate e sulle ascensioni.



ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

- CREDITO FONDIARIO
ED EDILIZIO
- CREDITO AGRARIO
DI MIGLIORAMENTO

Sede Centrale: VERONA

Via Forti, 3/A - Tel. 045/32711

Le indicazioni sugli itinerari sono state mantenute nella forma strettamente essenziale per garantire alla guida le caratteristiche di maneggevolezza, praticità e convenienza di prezzo che ben rispondono al suo scopo orientativo più che estesamente descrittivo.

Pure le referenze relative all'attrezzatura dei rifugi (e in particolare ai servizi igienici, « punctum dolens » dei vecchi edifici) sono state arricchite o integrate.

Le illustrazioni, dovute in massima parte a Willy Dondio e a Gianni Gheser, sono quasi tutte nuove e a colori.

Così come apre il libro una collana di notizie e suggerimenti indispensabili, lo chiude una più che opportuna e accurata rassegna alfabetica bilingue dei luoghi.

Armando Biancardi

Willy Dondio: **I rifugi alpini dell'Alto Adige** - Form. 12 x 17 - Pag. 339 con illustraz. a colori e in b.n. - Editrice Arti Grafiche Manfrini - Trento - 1982 - L. 9.500.

LE GUIDE DI CORTINA D'AMPEZZO

Franco Fini è noto ai nostri lettori per aver scritto sul Gran Paradiso, sul Monte Rosa e soprattutto sul Cadore e l'Ampezzano nel giro di pochi anni. Carlo Gandini è lo "Scoiattolo" cortinese che, oltre ad aver partecipato alla battaglia per il VI grado (Via Paolo VI al Pilastrò di Rozes - 1963), ha raccolto con il tempo documenti (come antichi libretti di guida o libri di vetta) e un'accurata iconografia vecchia e nuova sull'Ampezzano.

Diciamo subito che il pezzo più avvincente del libro è quello offerto dall'intervista con Lino Lacedelli, come tutti sanno, scalatore della Sud-Ovest della Scotoni e del K2.

Ma il volume si fa leggere anche per un "indice-repertorio" delle centoundici guide cortinesi dalla loro istituzione ad oggi. E per una "statistica delle prime ascensioni" compiute dalle guide ampezzane in casa e fuori.

Il lettore potrà spaziare dal pioniere Checo da Melères, guida di Grohmann, alle salite di sesto grado dei cortinesi come Alverà, Ghedina, Costantini, Lorenzi, Michielli, Dibona, Apollonio, Franceschi, Zardini, Menardi, Lorenzi, Da Pozzo, Valleferro, Dallago (e ci si scuserà per le omissioni).

La vita delle guide di Cortina dell'Ottocento è stata inquadrata nella storia stessa della cittadina passata in poco più di cento anni da

villaggio agricolo-pastorale a celebre stazione turistica.

Armando Biancardi

Franco Fini e Carlo Gandini: **Le Guide di Cortina d'Ampezzo** - Form. 19x26 rilegato - Pag. 159 con 173 foto in b.n. - Editrice Zanichelli - Bologna - 1983 - L. 18.000.

PICCOLA FAUNA DELLE NOSTRE VALLI

Ecco finalmente un libretto veramente "tascabile" da tenere a portata di mano nello zaino o nel giaccone che si usa per "andare in campagna".

Esso può sostituire molti dei manuali che l'appassionato di montagna utilizza (solitamente al rientro) per imparare a riconoscere le specie di animali visti durante le sue escursioni. Tenendo conto che le specie osservate più di frequente sono le più comuni ed abbondanti, questo libretto, con le sue stupende fotografie a colori, può essere di grande aiuto direttamente al momento dell'incontro.

Il testo che accompagna ciascuna illustrazione è piuttosto succinto, corretto e contiene tutte le informazioni necessarie per classificare senza problemi la specie osservata. Molto interessanti risultano anche i testi che descrivono in modo chiaro e sintetico la distribuzione, le modalità di riproduzione e i rapporti che i vari gruppi animali hanno con l'ambiente in cui vivono.

A questo proposito è opportuno sottolineare che vi sono spesso dei riferimenti precisi sulle associazioni animali e i vari piani altimetrici di vegetazione presenti sul M. Baldo e sulle montagne del Trentino e Alto Adige e del Canton Ticino.

Paolo De Franceschi

P. Ortner: **Piccola fauna delle nostre Alpi** - Pag. 156 - Foto a colori - Athesia Editrice - Bolzano.

NELLE PALE DI SAN MARTINO

Ancora alla ribalta le Pale di San Martino, questa volta ad opera di Maurizio Zanolla (Manolo) attuale capofila della scuola di « free-climbers » italiani. Al lettore è offerta una scelta di vie nella zona di cima Canali e della Fradusta e una completa monografia sulla Tognazza e sul monte Totoga, vecchi e nuovi terreni d'azione a bassa quota in cui si è velocemente

svilupata l'arrampicata libera estrema, con l'apertura di itinerari sino al IX grado della scala UIAA.

Si ha comunque l'impressione che il libro sia stato fatto in funzione delle sole ultime due parti, frutto della scoperta e del lavoro dell'autore; per quanto riguarda invece le vie descritte sulle Pale ci sembra che poco si sia approfondito l'aggiornamento per determinati itinerari e che il criterio di selezione di altri sia perlomeno ambiguo; giustamente presenti quelli aperti o perlomeno ripetuti dallo Zanol- la ma perché inserirne alcuni come la vecchia via Mazzotti alla cima Canali se poi ne viene subito sconsigliata la ripetizione per la friabilità della roccia? Il sottotitolo del libro accenna ad una scelta di vie; non c'era quindi obbligo di citazione! Per coerenza con quanto detto in presentazione, sul fine di completamento della vecchia guida « Scalet - Faoro - Tirindelli », si sarebbe dovuto dire qualcosa sulla via Biasin al Sass Maor, dallo stesso Zanol- la ripetuta quasi completamente in arrampicata libera, qualche anno fa, o su certe recenti vie di Azio Bidoia e compagni nella zona del bivacco Minazio; altrimenti si finisce, come nel caso in questione, per concepire un libro come la bella copia del personale diario di annotazioni alpinistiche; ma a questo punto ognuno potrebbe dare alle stampe il proprio!

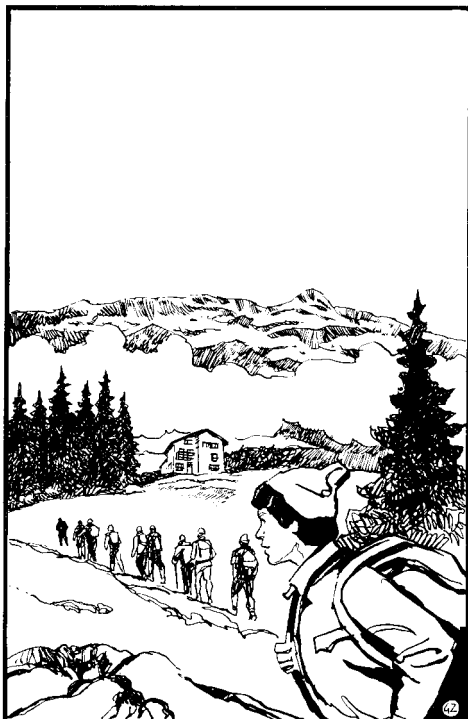
Ottimi gli schizzi così come l'impostazione grafica del testo decisamente di facile comprensione per chiunque. E' un peccato, perché per l'ennesima volta si è persa l'occasione, forse per una eccessiva fretta di pubblicazione, di dare un valido aggiornamento a delle montagne la cui storia alpinistica è in continua evoluzione.

Marco Valdinoci

Maurizio Zanol- la: **Nelle pale di San Martino** - Pa- gine 125, ed. Zanichelli 1983, n. 5 collana « Guide montagna » - L. 13.500.

1917 - GLI AUSTRIACI SULL'ORTIGARA

Il 10 giugno 1917 ha inizio nella parte più settentrionale dell'altopiano dei Sette Comuni quella che la storiografia cita come la "Battaglia dell'Ortigara". Migliaia di alpini inquadrati in battaglioni che prendono il nome di città, valli e monti da cui provengono, s'avventano contro le munite difese austro-ungariche dell'Ortigara senza però raggiungere la vetta. Nascosti dietro quelle infuocate pietraie, gli alpini attendono altri nove giorni per riprendere l'attacco. E' il mattino del 19 giugno: in un turbinio di fuochi, di lampi e fiamme provocati dalle granate dell'artiglieria e delle



la

**CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA
VICENZA E BELLUNO**

per il tempo libero

mitragliatrici, la cima del M. Ortigara è conquistata. Ma il 25 giugno, dopo soltanto sei giorni, un violento contrattacco austriaco respinge i nostri alpini sulle posizioni iniziali. La montagna maledetta ritorna ancora in mano avversarie.

In questi ultimi anni, nel nostro Paese, molto si è scritto e discusso su quelle vicende e non poche sono le critiche che da più parti sono state rivolte ai nostri comandi militari. Perché fu versato tanto sangue? Perché tanti sacrifici? Perché tanta insistenza e caparbietà per conquistare pochi metri di terreno? Era proprio necessario quell'olocausto? Lo storico Gianni Pieropan ha colmato questa lacuna facendoci sentire la voce e i pareri di quelli che erano dall'altra parte, sulle opposte trincee. Con un lavoro di ricerca minuzioso e preciso, scavando notizie e dati negli archivi più remoti, ha raccolto in un volume le testimonianze e le relazioni di ufficiali austriaci che, inquadrati nei Kaiserschützen, parteciparono agli scontri sul M. Zebio, sul M. Forno e, infine, sull'Ortigara. Il Pieropan non si limita però a riportare semplici e crude testimonianze, ma arricchisce la sua opera con osservazioni e note introduttive che servono a presentare e ad inquadrare i vari episodi in un ben definito momento della battaglia. Al lettore viene così offerta la possibilità di avere una visione più completa del dramma che i soldati dei due eserciti vissero nell'estate del 1917 sulle desolate balse dell'Altopiano dei Sette Comuni. Dalla lettura di alcuni racconti risulta chiaramente che non vi fu soltanto coraggio e fermezza nel comportamento dei nostri reparti nei quali, talune volte «prevalse — come giustamente annota il Pieropan — l'istinto della conservazione su ogni altro impulso...». Particolarmente severo poi, appare il giudizio del generale Adolf Sloninka von Hoiodow nei confronti dei comandi italiani i quali, dopo l'occupazione delle posizioni sul M. Ortigara, dimostrarono una inspiegabile e comunque imperdonabile titubanza e indecisione nello sfruttamento del successo agevolando in tal modo l'energica reazione nemica che costrinse le nostre unità a ripiegare e a perdere il frutto di enormi sacrifici. Nel contesto però di quasi tutte le "memorie" risalta lo spirito di sacrificio del soldato italiano che, anche nelle circostanze più difficili, ha saputo esprimere quei valori umani che gli consentirono di affrontare e di superare dignitosamente i tormenti e gli estremi disagi di quelle tragiche giornate.

Quest'ultima opera dello scrittore veneto si affianca a tante altre da lui scritte sugli avvenimenti che riguardano la prima guerra mondiale e per i quali egli nutre particolare predilezione.

E mi sembra che con "*Gli austriaci sull'Ortigara*", il Pieropan non poteva trovare argomenti più probanti e testimonianze più valide per concludere la sua apprezzata e, sotto certi aspetti, eccezionale indagine storica su una delle più sconcertanti pagine della storia del nostro esercito nella prima guerra mondiale.

Lucio Alberto Fincato

Gianni Pieropan: 1917 - *Gli austriaci sull'Ortigara* - Arcana Editrice - Ed. 1983 - Pag. 277 - L. 25.000.

LA CODA DEL DIAVOLO

Una recensione particolare merita l'ultimo libro del nostro collaboratore Carlo Arzani.

L'incantato paesaggio delle montagne è lo scenario naturale di questi racconti che contribuiscono, per la magica vena poetica dello scrittore, a renderlo ancora più favoloso.

Realtà e mito, magia, favola e poesia si fondono insieme dando vita a molte voci che trovano realtà in queste leggende. Sono leggende semplici ed essenziali come semplice è la vita della montagna e dei suoi abitanti; leggendole però fanno rivivere in noi ricordi di gite e di momenti felici trascorsi a contatto dell'ambiente naturale.

Ci sono anche richiami ecologici come nel racconto "Non è mai troppo tardi" dove il gran consiglio della montagna (composto da tutti gli animali insieme con la pioggia, il vento, il torrente, ecc.) delibera di dare una lezione all'uomo per tutte le violenze che provoca al bosco con la sua opera indiscriminata.

Richiamo quindi, al di là di ogni credo o fede politica, a conservare, proteggere questo mondo incantato.

Molto bella è la veste tipografica con tavole a colori e incisioni (tratte dal volume di A. B. Edwards: *A Midsummer Ramble in the Dolomites* - London 1873).

Elda Bursi

Carlo Arzani: *La coda del diavolo e altri racconti di montagna* - Pag. 136 - L. 10.000 - Lo scarabeo d'oro, Editore.

vita nostra



in memoriam

ALDO MORELLO

Era stata una bellissima gita in sci al Pic Blanc du Galibier, ma rientrando a casa ci accolse la dolorosa notizia che al mattino Morello ci aveva lasciati per l'ultima gita.

Anche se da qualche anno non lo si vedeva più in sede il senso di vuoto è stato grande, specie per quelli che a Torino e nelle altre sezioni hanno vissuto gli anni del dopoguerra, quando Morello era l'anima della Giovane Montagna; l'amico anziano (termine oggi forse a molti incomprensibile) sempre pronto a darti una mano, ad accogliere con una battuta ed un sorriso il nuovo socio, che, con animo semplice e forse ingenuo, entrava per la prima volta nell'ambiente allora un po' burbero della Giovane Montagna di Torino.

Si fa tanto parlare oggi di amicizia e di mancanza di amicizia, ma sarebbe sufficiente ricordare l'amico scomparso per comprendere appieno cosa significhi e comporti la vera amicizia e come dovrebbe essere donata a tutti in semplicità ed allegria.

Caro Morello sei stato l'anima genuina della Giovane Montagna; sia per Torino, con la tua presenza continua e sempre disponibile ad unire e legare tra loro i soci della sezione, preoccupandoti che i giovani ed i nuovi trovassero l'inserimento nella vita sezionale e nelle gite; sia per la Presidenza Centrale, con la tua opera di paziente tessitore e di interprete fra le diverse sezioni, con la tua attività di continui

e frequenti contatti con tutti, attività indispensabile e preziosa per un'associazione sparsa in varie città, con problemi e mentalità vari e diversi.

Così ricordo i lunghi viaggi a Genova, a Verona, Mestre, Venezia, Padova e quelli più frequenti e vicini a Cunico, Mathi, Ivrea, Pinerolo, Perosa, per esaminare situazioni di difficoltà, per rendersi conto dei problemi e suggerire soluzioni e poi, quando negli stanchi ritorni ci allietavi con i tuoi fantasiosi racconti, i ricordi delle gite, i poemi del nostro Ottocento, che parlavano di castelli e cavalieri e i cui versi ricordavi a memoria.

Ricordo Morello, fra le tue ultime gite, la faticosa salita e la più pesante discesa per l'inaugurazione del rifugio Moncalieri, quandoolesti essere presente al Lago Bianco, nonostante che la malattia ti imponesse già una immensa fatica per essere con noi.

Ricordo l'ultima tua gita in montagna, quando già sapevi che il passo non avrebbe più potuto portarti alla Cabane de Cnanrion, ma accettasti ugualmente l'invito perché si trattava di una località ed una valle che non avevi ancora conosciuto.

L'amicizia, la ricerca del nuovo e dell'imprevisto erano due molle che sempre ti vedevano pronto, in tutta semplicità, con un sorriso ed una frase spiritosa e per questo hai potuto donare per tanti anni alla Giovane Montagna la tua preziosa ed insostituibile attività di socio ed amico. Viene così spontaneo chiudere questo ricordo commosso di te con le parole di Padre Onorato il giorno del tuo funerale: «Grazie Morel per tut lon che t'las fait per la Giovane».

Sergio Buscaglione

SUL PELLEGRINAGGIO A ROMA

Le singole presidenze sezionali sono state informate delle pratiche svolte a Roma per la tanto desiderata visita al Papa. Le previsioni di realizzare pellegrinaggio ed udienza per la fine di aprile e l'inizio di maggio sono venute purtroppo a cadere per il viaggio apostolico,

che Giovanni Paolo II effettuerà nella prima settimana di maggio nella Corea del Sud.

A seguito di questo fatto nuovo è stata rivolta istanza al prefetto della Casa Pontificia, mons. Jacques Martin, per una udienza da accordare in qualsiasi altro momento di disponibilità del Sommo Pontefice. Se questa possibilità maturerà, come tutti vivamente ci auguriamo, l'organizzazione sarà adattata ai tempi che ci verranno comunicati. Le comunicazioni alle sezioni saranno tempestive.

La presidenza

NATALE REVIGLIO UN MISTICO DELLA MONTAGNA

Invitato a stendere una testimonianza per ricordare la Cappella-rifugio del Rocciamelone e mio padre, che la progettò e disegnò con amore, e con altrettanto amore vi salì più volte per pregare, il mio pensiero non può non andare al lontano 1949. Ero prete da meno di tre mesi; la sera di venerdì 9 settembre, con il treno, raggiunsi insieme a mio papà la cattedrale di Susa, dove eravamo ospiti di mons. Marra. La mattina dopo, alle cinque, celebrai la Messa all'altare della Madonna del Rocciamelone, in duomo; e poi, papà e io, partimmo zaino in spalla per fare la lunga salita: Mompantero, Trucco, Cà d'Asti, vetta. Vi arrivammo nel tardo pomeriggio, dopo aver "bucato" una coltre di nubi dello spessore di mille metri; il sole lo vedemmo — splendido sul mare di nubi e luccicante nelle nevi delle cime che sole emergevano — quando eravamo quasi a Cà d'Asti; là ci aspettavano — perché saliti da Foresto — l'amico Viano e sua figlia Maddalena, allora ragazzina e ora moglie di Michelangelo Gianasso.

Si fece insieme l'ultimo tratto fino alla vetta. Papà era un po' stanco (aveva ormai quasi 55 anni) e molto commosso; l'entusiasmo prodotto dall'avvicinarsi della mèta che da anni sognava (partecipare nella "sua" cappella alla Messa celebrata da un suo figlio) e che ormai toccava quasi con mano, gli giocò un brutto scherzo in quanto gli impedì di digerire la frugale merenda fatta a Cà d'Asti prima di affrontare l'ultimo tratto, il più duro e il più rarefatto. Qualche disturbo lo tormentò fino al mattino; ma faceva quasi da contrappunto all'esultanza dei sentimenti. Arrivati in vetta quando il sole stava scomparendo dietro le lontane catene di

monti indorando di arancione il cielo tersissimo, papà cadde in ginocchio e si mise a piangere: fu la più stupenda adorazione del Dio grande e misericordioso, nel quale credeva con semplicità di bambino.

Il mattino dopo celebrai la Messa quando ormai in punta erano arrivate le comitive della Giovane Montagna dal Tazzetti; quella, di domenica 11 settembre 1949, era infatti la "gita sociale" della Giovane. In chiesa parlai io, con una breve omelia (ma non ricordo proprio che cosa dissi) e fuori parlò papà, per la tradizionale commemorazione, per un saluto ai giovani e ai "veci" dell'associazione, della quale per tanti anni, fino alla morte (mori il 1° febbraio 1955) fu Presidente.

Per Lui la montagna non era solo un luogo da raggiungere, un ambiente in cui vivere, una palestra di sport. Per papà la montagna era lo specchio e l'intermediario del suo incontro con Dio. Della montagna, più che un alpinista fu un asceta, direi addirittura un mistico. Ne sono testimonianza i suoi articoli, corredati dagli indimenticabili schizzi, sulla rivista della Giovane Montagna.

Credo che la dimensione ascetico-mistica debba essere sempre presente in questa associazione meravigliosa, che non può limitarsi a garantire la Messa alla domenica, ma deve offrire ai soci una immagine di montagna e di vita alpina ben radicata nella dimensione verticale: non solo delle pareti da scalare, ma dello spirito che cerca Dio.

Per questo, la presenza del sacerdote è indispensabile; anche qui, non solo per « avere il prete che ci dice Messa », ma per leggere con lui i misteri che Dio ci ha lasciato da decifrare nelle meraviglie che ha creato. E che sui monti sono più ricche e splendenti, più pudiche ma anche più eloquenti.

Don Rodolfo Reviglio

LA SEZIONE DI IVREA HA COMPIUTO SESSANT'ANNI

Per la nostra sezione eporediese si compie quest'anno il sessantennio della fondazione, davvero quasi una vita! Sessant'anni pressoché ininterrotti di attività sezionale, di condivisione della pratica dell'alpinismo nelle sue svariate forme e nel suo continuo divenire, mutevole nella tecnica e nei mezzi come nei modi, ma invariato quanto al fine ideale che ci consente

di perseguire. Se infatti dal lontano 1923 ad oggi sono profondamente cambiati i tempi e le abitudini degli uomini, come pure mutato è il paesaggio alpino, dall'urbanizzazione dei fondovalle e dintorni, all'abbandono di malghe e alpeggi, tuttavia è sempre rimasto eguale lo spirito G.M. che caratterizza il nostro andare insieme in montagna: con attenzione e rispetto, sia verso i fenomeni naturali, dalle loro manifestazioni più semplici e minime alle più grandiose, sia verso l'ambiente umano, a contatto con quella peculiare realtà sociale che da sempre è la vita degli alpini.

Ed è un fare montagna insieme e vissuto non solo quale momento di svago, sia pure faticoso ma appagante, o come un fatto meramente sportivo, ma altresì quale momento di promozione spirituale. E' una pratica "alpina" nella quale fatica e disagio, naturalmente presenti, sono strumento di pedagogia di una montagna che ci è "maestra", che temprava e affina, aiuta ad osservare, riflettere e capire un poco, dentro di noi e fuori di noi, con lezioni da apprendere in umiltà per poterle vivere poi nella pratica della vita. Tanto più proficuo e totale questo insegnamento, quanto più adulta la nostra fede.

Nell'avvicinarsi delle generazioni che si sono succedute alla G.M. vi è dunque una continuità ideale che tutte le accomuna, proprio per questa concezione della pratica alpina che dalla coscienza cristiana è fatta lievitare ad elemento di promozione e di pienezza, di apertura oltre l'orizzonte particolare per inquadrarsi in una più generale concezione della vita.

La continua, rinnovata scoperta di valori naturali ed umani che essa consente ad ognuno è un dono prezioso, specie di questi tempi incerti e confusi, di sostanziale consumismo e individualismo; è un'eredità che ci è stata lasciata da chi ha saputo fondare, far crescere e continuare fino a noi questa nostra associazione; è un frutto per il quale altri prima di noi hanno lavorato e seminato con abnegazione e con amore, e che noi attuali soci ora possiamo cogliere e gustare. Perciò non si può fare a meno di essere riconoscenti verso tutti coloro che ci hanno preceduti, fondatori e continuatori, e che hanno saputo così bene tramandare fino a noi immutato nel variare dei tempi questo spirito della G.M.

Inevitabile inoltre un sentimento di ammirazione per le generazioni che prima delle attuali hanno fatto montagna, non appena si pensi alle diversità di equipaggiamento, così

pesante, ingombrante, poco specifico l'uno, quanto confortevole, leggero, sofisticato l'altro, e ancor più alle diversità di ambiente, alla viabilità dei luoghi, alle lunghe marce di avvicinamento dal fondovalle verso quelle stesse cime che ora l'automobile o il mezzo di risalita ci avvicinano comodamente.

Proprio per questo, in occasione del sessantennio, il Consiglio di Presidenza, ha voluto organizzare un incontro (si è tenuto domenica 20 novembre - n.d.r.) in onore proprio dei vecchi soci, per ritrovarci insieme a vivere una giornata di festa e di ricordi, una giornata particolare di ringraziamento, al Signore per questi sessanta anni fecondi di vita associativa, e ai predecessori per il debito di riconoscenza che abbiamo verso di loro.

Ci deve accompagnare l'augurio che la nostra G.M. sappia sempre rinnovarsi nel tempo per tramandare alle future generazioni, immutato nello spirito questo stesso amore per la montagna che a noi è stato insegnato con tanta dedizione.

Paolo Fietta

LA SEZIONE DI PADOVA AL TRAGUARDO DEI VENT'ANNI

1963-1983: vent'anni di attività, brillante od opaca, come ogni avventura umana; ma sempre impregnata di entusiasmo, di voglia di fare e di propagandare un "sano alpinismo". Come ha scritto il Presidente Angelo Polato:

«E' bello riandare con la memoria ai nostri incerti inizi, allorché, con i giovani dell'ex Patronato del Santo, retto dai "Giuseppini del Murialdo", si cercava un modello organizzativo nel quale convogliare l'esigenza di una attività escursionistica e di vita, a contatto con la natura che, l'angustia delle mura che ci ospitavano, rendeva sempre più pressante. E' stato il capolavoro di quei giovani, frutto di entusiasmo e di una gran voglia di stare assieme, quando individuarono nella Giovane Montagna il vero modello di vita come spirito di fraternità e di cristiano impegno nel quale i Giuseppini li avevano educati.

Per ricordare tutto questo, *sabato 3 dicembre* 1983, ci siamo incontrati, vecchi e nuovi Soci, amici e stimatori, chi ci segue con il desiderio e chi "ha lasciato", nella Sala dei Giganti del Liviano (sede universitaria della facoltà di Lettere e Filosofia), per rivivere l'epopea dei

monti, con i canti del Coro C.A.I. di Padova, nostro amico di sempre.

Il presidente della Sezione ha presentato il cordiale saluto e l'augurio di una gradevole serata, ricordando gli amici Fondatori e in particolare Cillo Cavinato che ci ha preceduto nella casa del Padre. A lui è stato dedicato il bivacco che la Sezione ha realizzato negli anni 1969-70 a Cima d'Asta (la più alta della catena dei Lagorài) assieme alla "torre" della stessa cima, scalata dai nostri soci Ernesto Tisato (Toby) e Stefano Zampiron.

Oratore ufficiale, il carissimo amico della G.M. di Vicenza, Gianni Pieropan, per parlarci della tradizione della G.M. portatrice di cultura alpinistica, di educazione delle masse nel godimento della natura, di uno stile di vita inconfondibile che rende migliori. Così egli vede impegnata la Sezione di Padova.

La magia della Sala con i suoi dipinti di storie antiche e di figure gigantesche di re e imperatori, consoli e dittatori (non per nulla era chiamata "Sala degli Eroi"); il fascino del canto, la somma dei ricordi, le facce sorridenti: tutto questo è stata quella serata! Sarà anche retorica, ma il rivedersi, dopo tanti anni, è sempre qualcosa che penetra nel cuore e rende le ore colme e liete!

Domenica 4 dicembre 1983, S. Messa concelebrata dai sacerdoti che, in questi vent'anni, hanno fatto parte della Sezione. Purtroppo i vari impegni pastorali hanno impedito a D. Mario, D. Armando, D. Giancarlo, D. Franco, D. Giorgio, D. Giovanni, D. Giuseppe, D. Carlo di partecipare alla liturgia eucaristica di D. Luciano (direttore del Centro Studentesco) e del giuseppino D. Fausto che, come scherza Pieropan « ha presieduto alla nascita, battesimo, cresima e altro, della Sezione! ». Fatica e sacrificio portano alla gioia, ha detto D. Fausto, come nella vita così in montagna.

E la G.M. deve saper mostrare questo suo volto particolare, che è poi un modo di fare del bene: portare attorno a sè bontà e serenità.

Naturalmente tutto si è poi concentrato nel simposio, durante il quale sono stati consegnati i distintivi speciali ai Soci ventennali: A. Bergamo, A. Feltrin, D. Fausto, G. Nadalini, V. Nadalini, A. Polato, Bianca Prescianotto, G. Rampazzo, B. Renier, Carmela Santinello, A. Voccola.

Un augurio a tutti di portare sempre nel cuore e nella vita, l'amore vero alla montagna.

Il cronista

notizie dalle sezioni

GENOVA

In « mezzo anno » possono succedere tante cose e se ne possono fare altrettante. A Genova non ce ne stiamo certo con le mani in mano aspettando che « ... **ver proterit aetas...** » (come dice il buon Orazio).

E ora riprendiamo la cronaca da dove l'avevamo abbandonata!

Settembre '83: alcuni dei nostri soci hanno assistito all'inaugurazione del bivacco Moncalieri effettuando le relative gite che proponeva l'organizzazione.

Il 18-9-83 molti soci della nostra sezione hanno preso parte alla gita sul Mongioie, una delle più belle escursionistiche delle Alpi Marittime. Intensa è stata l'attività di ottobre e novembre che ha tenuto noi genovesi occupati per sei domeniche. Ha avuto un successore la gita dell'1-2 ottobre alle Guglie del lago Negré! Partiti al sabato pomeriggio abbiamo raggiunto a sera il rifugio « Questa ». Senza alcuna ombra di dubbio il pernottamento non è stato dei più felici. Ma la notte è passata tutto sommato in fretta sotto coperte e materassi quasi sfatti dai topi che sembravano aver trovato in quella specie di soffitta il loro habitat naturale. Al mattino il gruppo si è diviso e mentre alcuni procedevano verso il Malinvern fino a raggiungerne la cima, la maggioranza dei partecipanti, dopo aver formato le cordate, effettuava la traversata della stupenda cresta che offriva un ottimo panorama.

16 ottobre Finale: la tanto amata palestra del nostro entroterra che quasi tutti ormai conosceranno anche solo per fama!

29-30 ottobre: polentata come è tradizione da alcuni anni a Chialvetta, un malinconico paesino nella val Maira che ogni volta si presenta colorato delle più belle tonalità dell'autunno. E' qui dove abbiamo per la prima volta in questa stagione calpestato la neve che ci ha costretto a tornare a casa!

5-6 novembre: assemblea dei delegati a Padova: in sei abbiamo preso parte a questo incontro intersezionale e cogliamo l'occasione per ringraziare gli amici veneti della loro calorosa accoglienza.

13 novembre: traversata delle 5 Terre. Ancora moltissimi hanno preso parte a questa simpaticissima e interessante gita e, come era facile prevederlo, questa volta sono stati i gruppi familiari a rappresentare la G.M. nel Golfo del Tigullio.

Il nostro calendario '83 finisce col **20 novembre:** il pranzo sociale che richiama sempre qualche socio anziano e ne rapisce qualcuno nuovo.

Dicembre è stato forse il mese del solenne riposo dell'83, anno che si è concluso con una brillante e ben riuscita serata natalizia preceduta dal-

la consueta Messa. A gennaio non è stato possibile effettuare la scialpinistica di inizio stagione a causa del pressoché nullo innevamento. Si è lasciato quindi posto all'attività individuale. Da ricordare 8-1-84 l'escursionistica a Punta Manara. 29-1 una parte dei soci si è recata in palestra di roccia per le esercitazioni di soccorso mentre, come accade ogni anno, alcuni soci si applicano all'attività scialpinistica rimanendovi fedeli fino allo sciogliersi della neve.

E così un gruppo di 9 (pochi ma buoni!) si è recato sulla Cima Missum, una stupenda gita di 1056 m. di dislivello che in discesa ci ha visto « impegnati » in un bellissimo nonché fittissimo bosco. Così, allenati, la domenica successiva, 15 fra i nostri affezionatissimi, dopo aver percorso la val Corsaglia, si sono apprestati a salire i 1500 m. di dislivello della Cima dello Zucco. Purtroppo solo 4, raggiunta la cima, hanno potuto godere di una stupenda e avventurosa discesa tra un anfiteatro bianco di neve.

E l'attività di sede? Diapositive! Settimana di alta montagna 1983, Toukal, scialpinismo in alto Atlante; scialpinismo nei Michael; Capo Nord; diapositive di montagna in genere e prima ancora; i colori del carnevale a Venezia e l'atmosfera di una Genova sconosciuta.

Speriamo di continuare queste attività nonostante l'incombente cambiamento di sede.

CIAO a tutti e... a risentirci al prossimo notiziario!!

CUNEO

L'anno sociale si è concluso con le seguenti manifestazioni: **30 ottobre**: castagnata a Cartignano con la partecipazione di oltre 60 soci; **13 novembre**: partecipazione alla « Stra-Coni », marcia di regolarità non competitiva con un gruppo di 50 soci; **11 dicembre**: tradizionale raccolta del vischio in quel di Vievola con gli amici di Pinerolo e Moncalieri; **20 dicembre**: serata di auguri nella sede provvisoria presso i Padri Gesuiti con interessanti proiezioni del socio prof. Sanino.

La sezione è stata poi presente all'assemblea di Padova con tre delegati.

Buone notizie per la sede, pare davvero si aprano favorevoli prospettive per la nuova sistemazione. E' stato poi rinnovato per 5 anni il contratto di affitto con l'Opera Pia Calandri di Aceglino per la Casa di Chialvetta.

Predisposto poi il programma 1984 con il seguente calendario: **gennaio**, Cresta Colombo da Folchi di Vernante; **febbraio**, Colle del Ferro da Prinardo (Valle Stura); **marzo**, Colle Barbacana da Bagni di Vinadio; **aprile**, Monte Faraut da S. Anna di Belino (Val Varaita); **maggio**, Pedalando per Cuneo e dintorni (cicloturistica); Gita naturalistica alle

Cinque Terre; **giugno**, Pian Marchisa-Mongioie da Rastello (Val Ellero); **luglio**, Tête de la Fremà; Laghi dei nove colori da Chiappera; **agosto**, Accantonamenti di Chialvetta e di Chiappera; VIII settimana di pratica alpinistica al rifugio Reviglio; **settembre**, raduno al Rocciamelone; **ottobre**, Lago Resile - Colle d'Esischie - Intersile da Marmora - Castagnata; **novembre**, 6ª Stra-Coni - assemblea dei delegati a Torino; **dicembre**, raccolta vischio e serata d'auguri.

MESTRE

Forse vi eravate abituati all'assenza di Mestre dalle "Cronache sezionali"; forse non faceva più notizia che Mestre mancasse; forse gli stessi Soci di Mestre non si aspettavano più di leggere della propria Sezione sulla rivista. Ebbene, da questo numero saremo sempre qui, a "rompervi" con la nostra cronaca; è una promessa! Questa è anche l'occasione per ringraziare il Presidente Centrale Pesando per le poche e semplici parole a noi riservate, inserite in contesti ben più ampi, ma recepite e soprattutto apprezzate dal sottoscritto ben più di un discorso roboante e prolisso. Per gli stessi motivi il mio pensiero va a due Soci della nostra Sezione, non me ne vogliono gli altri. Se l'entusiasmo che sempre ho dimostrato non si è spento bensì ha contagiato tante altre persone è grazie a Silvana Rematelli e Gigi Trivellato. Il loro appoggio incondizionato, le loro parole senza mai alcuna critica se non costruttiva, sono stati determinanti nel mio lavoro di Presidente. Spesso non ci rendiamo conto di cosa possano fare una singola parola, una singola frase; in bene come in male. (il Presidente).

Dopo l'introduzione di Alberto Dal Maso, nuovo Presidente della Sezione mestrina, la nostra Cronaca prosegue con l'attività "estiva", che è stata intensa ed è praticamente cominciata domenica 17 aprile '83 con un'uscita sul Monte Grappa, dove i più hanno percorso la Ferrata dei Sass Brusai. Sono seguite alcune uscite a Schievenin e a S. Felicità, nostre abituali palestre di roccia, dove gli "esperti" si sono allenati e dove i "nuovi" hanno cercato di sgrazzarsi. Le palestre non sono solo per chi intenda praticare l'arrampicata intesa come tale, ma qui ognuno può imparare qualcosa in sicurezza: la corda doppia, che può rendersi opportuna in qualche circostanza; l'uso del cordino e moschettoni, che è bene imparare ad adoperare anche nelle ferrate più semplici, ed altro ancora.

Altre uscite di un certo impegno sono state effettuate nelle seguenti località: a Cima Manera il 29 maggio; all'Ortigara il 26 giugno; alla Moiazza (25-26 giugno) attraverso la lunga ma remunerativa ferrata Costantini che, essendo molto articolata, permette di salire adoperando mani e piedi; Pale di S. Martino (2-3 luglio) con entusiasmante



37122 VERONA

Via SCALZI, 16-18 - Tel. (045) 594.999

salita al ghiacciaio Fradusta: a volte le montagne racchiudono fra le loro pareti delle autentiche meraviglie, come questa; Pelmo (23-24 luglio): dei 25 partecipanti ben 23 sono saliti in cima partendo dal rifugio Venezia; ci piace ricordare l'amabilità dei gestori di questo rifugio nei nostri riguardi; Via del Giizzer in Civetta (27-28 agosto) - Escursione alpinistica compiuta da alcuni soci partendo da Capanna Trieste, attraverso la Val Cantoni, il bivacco Tomè (pernottamento) e il giorno dopo attraverso la Via del Giizzer fino in cima alla Piccola Civetta; discesa attraverso la Ferrata Tissi e il lunare e suggestivo Van delle Sasse; Monti del Sole (18 settembre) bivacco Valdo, per arrivarvi sentiero alpinistico di tutto rispetto.

Grazie ad un autunno mite e nonostante il programma non prevedesse gite successive alla classica marronata (effettuata e riuscitissima), escursioni sono state effettuate fino a dicembre con un numero di partecipanti oscillante tra 10 e 20, indice di una lenta ma inarrestabile "ripresa" della Sezione. Eccone alcune: Duranno (1-2 ottobre) con pernottamento al rifugio Maniago (non custodito, ma pulito ed accogliente); Val Scura e Piz di Levico (23 ottobre), dove esistono itinerari ancora intatti e dove il contatto con la natura coinvolge ed entusiasma l'escursionista; Gruppo Bosconero (30 ottobre); Rifugio Tissi al Civetta (20 novembre), da Malga Rioda e Rif. Coldai, ed ancora Schienven (13 novembre) con salita sul Monte Tomatico.

Tre Soci (coniugi Rematelli e Benito Lodi) hanno preso parte alla spedizione italiana, guidata da Francesco Santon, al K2 + Spigolo Nord (versante cinese). Hanno fatto parte della squadra d'appoggio, il cui compito era di dare una mano alla spedizione nella sua prima fase: il trasporto, prima di tutto, lungo i 20 Km. di ghiacciaio fino al campo base sotto lo spigolo nord, a 5.000 m., di quanto più materiale possibile: attrezzatura alpinistica, tende, radio, viveri: insomma tutto ciò che serve per intraprendere in sicurezza, avendo tutto il materiale a portata di mano, la scalata dello spigolo (in Cina, diversamente che in Nepal, non esistono portatori).

Le diapositive che ci hanno fatto vedere al loro ritorno hanno fatto partecipi tutti quanti della loro avventura in quell'affascinante ed irripetibile ambiente.

Ginnastica: lunedì 10 ottobre ha preso il via il nono Corso di ginnastica presciistica (tre ore la settimana), come sempre condotto dal socio Paolo Andreatta, da Barbara Trevisan (diplomata ISEF) e dal socio Ezio Toniolo. Numerosi gli iscritti.

Serate: sono state effettuate tre serate di proiezione diapositive a carattere cittadino. Il notevole sforzo organizzativo, di tempo e di denaro è stato ampiamente ricompensato dalla partecipazione oscillante tra le 180 e le 350 presenze per ciascuna serata. Le proiezioni successive effettuate in sede prevalentemente per i soci, hanno denotato un certo disinteresse proprio da parte di questi ultimi.

Notiziario sezionale: è stata fatta "resuscitare" la "Negritella". Il fatto che si stia già lavorando al nuovo numero, indica che il "numero unico '83" non è stato un ennesimo canto del cigno del notiziario, bensì l'inizio di una nuova e duratura serie. Positiva la collaborazione di un sempre maggior numero di Soci.

Consiglio di Presidenza: già abbiamo menzionato il Presidente, Alberto Dal Maso. Gli altri compo-

nenti del Consiglio di Presidenza per il biennio 1984-1985 (eletti nell'assemblea dei soci del 18 ottobre 1983) sono: Mario Asti, segretario; Stefano Bona; Roberta Carollo, biblioteca; Alberto Miggiani; Angelo Scarfi e Luigi Trivellato, cassiere, unico rieletto del decaduto Consiglio.

Gli altri sono nuovi e giovani, pieni di entusiasmo, pare — finora — abbastanza contagioso! Ci auguriamo duri il più a lungo possibile: ce n'è davvero bisogno. Dal giorno della nomina, il Consiglio si è riunito quasi tutte le settimane, facendo spesso le ore piccole. È stato uno sforzo non indifferente, necessario per "smuovere il carro", nella certezza che la quantità sia stata, se non sempre almeno spesso, sinonimo di qualità.

Il Consiglio, grazie ad una migliorata situazione, sta ora tornando a ritmi più "umani".

MONCALIERI

Sabato 15 e domenica 16 ottobre la nostra casa per ferie di S. Giacomo ha fatto il pieno! Più di 140 presenze per l'ultimo appuntamento sociale del calendario di attività dell'anno '82-'83; in un clima di festa e di familiarità montagnina i Moncalieresi hanno vissuto due giorni di amicizia e di disponibilità al servizio per preparare quella tradizionale e ottima "bagna cauda" sempre gradita e attesa da molti Soci e amici.

A parte l'allegria, la disponibilità espressa in molteplici e significativi esempi, il momento centrale dell'incontro è sempre la S. Messa celebrata, anche quest'anno, sul piazzale antistante la

MOISMAN SPORT

NEGOZIO SPECIALIZZATO

IN ARTICOLI DI
MONTAGNA
E
ALPINISMO

★

Via Luccoli, 19-21 R - Tel. 298.775

GENOVA

casa, dal nostro Socio, amico e generoso Padre Pietro Boschi. La S. Messa lassù, nel mese di ottobre, quando il silenzio è assoluto, l'ambiente si prepara al lungo inverno, e la natura offre colori di rara bellezza, è un momento spirituale di intima sintonia con il Creatore e con tutte le cose meravigliose che Egli ha messo a disposizione per le sue Creature affinché si riconoscano nei fratelli, camminando in questo meraviglioso mondo fatto di tante cose belle.

Domenica 2 ottobre ancora buona partecipazione alla gita alpinistica a Rocca Provenzale; l'ardita e bella arrampicata sulla prestigiosa parete rocciosa dell'alta valle Maira cuneese ha divertito parecchio i venti partecipanti.

La gita al Monte Birrone è andata invece "buca"; i coraggiosi partecipanti ritrovatisi al mattino in Borgo Navile hanno dovuto dare "forfait" per la copiosa e scrosciante pioggia che dal cielo riversava sui loro zaini allardellati.

Ottima giornata **domenica 20 novembre**; la vetta del Monte Gregorio stupendo punto panoramico del Canavese e classica gita da compiersi in autunno-primavera ha salutato la "congrega" dei Moncalieresi con una giornata di pieno sole e limpidezza autunnina.

4 dicembre gita al Monte Frieria; una spruzzata di neve ha già rivestito le vette delle nostre Alpi; giornata tersa e piena di luce; un sole eccezionalmente caldo ha fatto sì che i sedici partecipanti alla gita sostassero a lungo in vetta per assaporare tutte le belle cose che la natura offriva in questa giornata del tardo autunno '83.

Domenica 11 dicembre divertente gita ancora in Valle Roja; il pullmino con i venti partecipanti di buon mattino partì da Moncalieri e, sotto un sole splendido e un cielo eccezionalmente azzurro, sbarcò i Moncalieresi nella pineta a valle del tunnel del Tenda.

Altra bella giornata vissuta in amicizia e in escursione su un lembo di terra ex italiana che offre un armonioso complesso di bellezze naturali e di incontaminato silenzio montanaro.

Ancora un altro forte appuntamento di amicizia e di spiritualità nella mattinata del santo Natale all'Istituto S. Giuseppe per la santa Messa per i Soci defunti.

Nella cappella delle "Giuseppine" ci siamo incontrati in moltissimi; da tanti anni il momento di preghiera comune è un punto importante del no-

stro cammino sociale; oltre al tradizionale incontro di amicizia e di scambio degli auguri, il Sacerdote celebrante — Padre Andrea Brambilla — sa sempre, con parole forti e vigorose di fede, indicarci il cammino da percorrere per "fare strada" in sintonia con i programmi di vita cristiana.

Lunedì 27 dicembre, tradizionale camminata di S. Stefano; nella fredda giornata postnatalizia il solito gruppo di "duri" ha camminato sul sentiero innevato che si snoda da Lanzo a Traves, passando per il suggestivo e panoramico Santuario di Sant'Ignazio.

La neve, arrivata puntuale e abbondante su tutta la cerchia delle Alpi piemontesi incentiverà certamente alla presenza i nostri "patiti" della fune e delle discese su pista e incoraggerà gli "agguerriti" fuori pista che sui monti incontaminati delle mete prescelte coglieranno tante giornate di ottimo alpinismo e feconda amicizia montagnina.

PADOVA

In altra parte della rivista diamo notizia del ventennale sezionale. La celebrazione di tale anniversario ci ha portato a far visita al Vescovo, Mons. Franceschi, per renderlo partecipe di tale nostro traguardo e della nostra attività.

Nella circostanza la sezione ha fatto dono al Vescovo di una incisione realizzata per il ventennale; sullo sfondo le montagne e in primo piano due nostre significative presenze: la Capanna Cavinato a Cima d'Asta e il busto della Madonna posto a Passo Selle dei Monzoni.

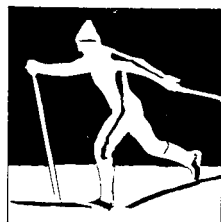
Ma il traguardo dei vent'anni ha indotto la sezione ad altro impegno, trattasi del percorso rivolto alla valorizzazione dei Colli Euganei, che con la denominazione "**Alta via dei colli**" porterà, lungo 42 chilometri sempre in quota, a toccare il Venda, il Gemola, il monte della Madonna e il monte Grande. E' in fase di preparazione una cartina con tutte le indicazioni cartografiche.

A quanti hanno dedicato giorni su giorni a tale opera, che ci auguriamo sia presto percorsa pure dagli amici delle altre sezioni, un vivo grazie.

E per chiudere diamo qui di seguito la composizione del nuovo consiglio: Angelo Polato, presidente; Toni Feltrin ed Evandro Rubini, vicepre-



**verona
neve**



LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■

Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

sidenti; Paola Volpe, segretaria; Antonio Piazza, cassiere; Romano Rubini, stampa; Antonio Andreatta, Giuseppe Feltrin, Amos Muraro, Giampaolo Rampazzo, Stefano Rossi, Ernesto Tisato e Luigi Voccola, consiglieri.

VERONA

A fine novembre l'assemblea dei soci viene chiamata alla scadenza del biennio a rinnovare gli organi sociali. Vi è stato un certo fisiologico ricambio. A chi è uscito un vivo grazie della sezione per la collaborazione fin qui data (ma che continuerà anche al di fuori degli incarichi sociali), a chi è nuovo e agli altri un augurio di buon lavoro.

Dopo il pellegrinaggio alla Madonna della Corona altro incontro sociale per la santa Messa natalizia, molto partecipata. Per la prima volta il coro sezionale si esibisce in "pubblico" riscuotendo vivi apprezzamenti. Chi ha l'ugola buona si faccia avanti poiché il maestro Varenio ha necessità di rimpolpare la cantoria. Una televisione locale ha trasmesso in diretta la Messa natalizia della Giovane Montagna estendendo l'eco (già ampia) della nostra presenza in città.

Il Natale alpino ha avuto anche la sua edizione 1983 con una visita, organizzata dai soci ventennali, ad una casa di anziani di Colognola ai Colli.

Dopo il collaudo del nuovo impianto di riscaldamento, effettuato con il minisoggiorno dell'8 dicembre a S. Stefano, riapre la casa di S. Martino per i due accantonamenti tradizionali. La responsabilità della direzione e della cucina viene assunta quest'anno da giovani soci, ai quali va il compiacimento della sezione per il loro impegno, che auspichiamo non episodico. Dopo gli accantonamenti i turni familiari intercalati dagli accantonamenti di febbraio della sezione e degli amici della parrocchia di S. Stefano.

La penuria di neve ha fatto ritardare il programma sciistico con ricerche di località fuori di calendario. Poi la neve cade e il programma inizia a realizzarsi. Da rammentare in particolare i due giorni di Val Gardena e l'uscita al Lusia-Passo di Valles, la classica Lavazé-Pietralba (due pullman) e quanto ancora in calendario. Novanta i partecipanti all'uscita in Engadina (anche qui due pullman) che ha visto la traversata su neve bellissima nell'arco di quattro giorni dal passo Maloia al passo di Resia. Un grazie a Sandro e al suo aiuto Daniele per la perfetta organizzazione, assicurata anche dal servizio radio di Gianni Taioli.

In sede non sono mancate serate culturali. Da ricordare in particolare le proiezioni del clan Tommasi e di Stefano Saccomani, che ci hanno mostrato i risultati della sua esperienza professionale negli U.S.A.

Don Nereo ha ricevuto dal Comune di Verona il riconoscimento riservato agli sportivi dell'anno per i suoi meriti ciclistici. Complimenti!

La biblioteca acquista un nuovo responsabile nella persona di Osvaldo Grechi (giovane pensionato) e c'è fervore nel "gruppo sede" per impostare un servizio funzionale e distribuito negli incarichi.

I soci ventennali si riuniscono a Rivalta per

un'agape fraterna rivolta a rinverdir memorie e a stendere programmi per il futuro.

La segreteria richiama anche attraverso queste righe di notiziario la raccomandazione per il tempestivo pagamento delle quote sociali.

Agli amici Stello Perinelli, a Giorgio Nenz e fratelli, a Gabriella Danzi il rinnovato commosso cordoglio della Sezione per la scomparsa delle care mamme.

TORINO

L'attività alpinistica della nostra sezione ci ha visti impegnati, nel tardo autunno, in alcune uscite sociali; ricordiamo la Cima di Nasta, la Rocca Provenzale con tutta una serie di cordate impegnate su vie diverse, i tre Denti di Cumiana; particolare successo ha riscontrato la traversata delle Cinque Terre, dove ben 45 partecipanti hanno trascorso un'indimenticabile giornata in un ambiente suggestivo.

Nel mese di ottobre si è provveduto al rinnovo del **Consiglio sezionale**. Sono risultati eletti Adami, Bo, Bolla, Buscaglione, Castagneri, Guerci, Palladino M., Ravelli, Rocco E., Rocco G., Rosso R., Santilli, Zenzocchi; presidente è stato eletto Ravelli, vice presidente Adami e Rosso R.

Un discreto gruppetto ha partecipato all'**assemblea dei delegati** a Padova: da parte della nostra sezione si è cercato di far capire che la rivista così come è non piace; molte volte manca di contenuti validi, soprattutto alpinistici, mentre l'impostazione grafica e le foto pubblicate lasciano spesso a desiderare. Ci è stato risposto che alla maggioranza dei soci e alle altre sezioni piace così com'è: ne prendiamo atto.

Nel mese di novembre ci siamo ritrovati numerosi ai **Monti dei Capuccini** per il tradizionale appuntamento in ricordo dei soci scomparsi. In particolare il nostro pensiero va a Giovanni Castagneri, che in tanti anni ci è stato accanto con affetto, e a Mario de Maria travolto dal crollo del fortino su cui si era disteso per prendere un po' di sole alla Riposa, ai piedi del Rocciamelone.

Affollato come sempre il corso di **ginnastica presciistica**, che si è tenuto nei mesi di novembre e dicembre, mentre il **corso di sci** ha preso l'avvio a gennaio con un buon numero di iscritti: per sette domeniche scieremo in varie località della nostra regione, avendo a disposizione un maestro nostro socio.

A **Natale** eravamo quasi un centinaio a Rivoli, da Padre Onorato, per la santa Messa di mezzanotte: l'appuntamento, ormai da dieci anni, ci unisce nella Fede.

L'ultimo dell'anno è stato festeggiato in sede da un gruppetto di fedelissimi, mentre lo Chapy è rimasto chiuso per mancanza di neve e di partecipanti.

Alcuni nostri soci ci hanno presentato, in due **serate in sede**, le loro ultime imprese con una serie di belle diapositive.

A gennaio, infine, ha preso l'avvio l'attività sci-alpinistica con una gita a **Punta Falita** (Vertosan) alla disperata ricerca di un po' di neve sciabile.

IN LESSINIA LE GARE
INTERSEZIONALI VENETE

Quando tutto era pronto per domenica 4 marzo un giro di telefonate alla vigilia per informare le sezioni del rinvio a data da destinare. La spiegazione non era necessaria darla perché l'intero Veneto era sotto una nevicata da notte di Natale. L'incontro è stato riproposto a due settimane di distanza, domenica 18, in una ottima condizione di innevamento ancora in Lessinia sulle nevi del Branchetto, sempre con l'organizzazione della sezione di Verona.

Il rinvio ha tolto, come era prevedibile, un po' di fervore partecipativo a Verona e Padova, mentre Vicenza si presentava numerosa ed agguerrita. Assenti invece le due sezioni lagunari. Comunque una buona partecipazione se si considera che nelle varie categorie del fondo 60 sono stati i partecipanti e 43 quelli della discesa.

Il «fondo giovani maschile» ha visto ai primi due posti i vicentini **Matteo Zorzan** e **Dino Pavan** seguiti dal veronese **Alvise Padoa**. Rivincita invece di Verona nel «fondo giovani femminile» con **Chiara Girelli**, **Anna Lazzari** e **Barbara Ottaviani**.

Contabattuto sulla linea dei secondi il «fondo femminile» che ha visto la vittoria della vicentina **Lucia Buson** seguita dalle veronesi **Paola Ottaviani** e **Mariella Nocchi**. Nel «fondo maschile» vittoria totale della sezione di Vicenza con cinque elementi ai primi cinque posti (**Daniele Zordan**, **Ampelio Pillan**, **Siro Pillan**), **Davide Oliviero** di Padova si inseriva al sesto posto davanti ad altri cinque vicentini. Il primo dei veronesi (in rappresentanza ridotta) **Giuseppe Ottaviani** si classificava soltanto dodicesimo.

Nella discesa articolati i risultati. La categoria «giovani maschile» ha visto ai primi due posti **Giulio Gaioni** e **Alvise Padoa** di Verona e al terzo **Marco Vettore** di Padova, **Anna Marchetto** di Vicenza vinceva invece la categoria «giovani femminile».

In quella «femminile» **Camilla Bertossi** (Verona) ha guadagnato la vittoria seguita da **Ma'ina Sanguin** (Padova) e **Lia Perinelli** (Vicenza). In quella «maschile» al primo e terzo posto Vicenza con **Andrea Carta** e **Paolo Ceretta** mentre **Paolo Bonfante** (Verona) si inseriva al secondo posto.

La classifica per sezioni, stesa sulla base dei primi tre classificati di ogni sezione nelle categorie adulti, ha visto al primo posto **Vicenza** con punti 300, seguita da **Verona** con 254 e **Padova** con 76.

Terminate le gare, svoltesi a giudizio unanime con piena soddisfazione di tutti, i partecipanti si sono trasferiti a Boscochiesanuova nel salone della scuola alberghiera. Il primo atto è stata la Messa comunitaria celebrata dall'amico don Nereo Gilardi, appositamente salito da Verona. Messa suggestiva, che le parole di don Nereo han fatto sentire ancor più come particolare momento di incontro G.M., e arricchita poi dalle «canta» degli amici vicentini. Poi le premiazioni e la bicchierata a completamento di un bell'incontro intersezionale.

Le assenze di Mestre e di Venezia hanno posto indubbiamente degli interrogativi che si cercheranno di chiarire in un apposito incontro che il Vice Presidente Nani Cazzola convocherà al più presto.

Finito di stampare il 30-3-1984.

Sci e Alpinismo

★

F.LLI RAVELLI

TORINO

Corso Ferrucci, 70 - Tel. 447.3226

Volpe Sport

TUTTO PER LO SCI
E L'ALPINISMO

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Piazza Emanuele Filiberto, 4
TORINO - Tel. 546.649